Direttore Responsabile: Anselmo Castelli
Redazione a cura di: Cristiano Corghi
Impaginazione: Alessandro Vezzoni
ISSN 2038-6893

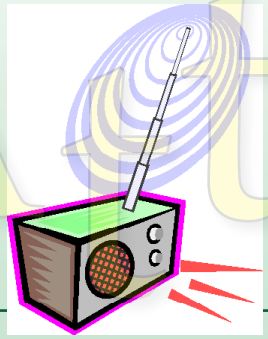
4
OTTOBRE
2011

Senza Frontiere

In questo numero:

ATTUALITÀ
Gli equilibri del petrolio
Fame, etica, ... e politiche del territorio
Fenomeno globale: "non profit"
Nuove frontiere da abbattere
Sulle mura della città
La Cina che non mi aspettavo
Adozioni, ... e non solo, nelle Filippine
Un detenuto non può difendersi, forse...
Attenzione alla bolla brasiliana
Il Brasile di Lula
Diamo strada al paesaggio

EDITRICE: Fondazione Senza Frontiere - Onlus - Via S. Apollonio, 6 - 46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376/781314 Fax 0376/772672 - Sito: www.senzafrontiere.com - E-mail: tenuapol@tin.it
N.4/11-anno17-(rif.56)-PosteItalianeSpa-Sped.inabb.post.D.L.353/2003(conv.inL.27.02.2004,n.46)art.
1,c.2,DCBMantova-Stampa:ArtigianelliS.P.A.-ViaE.Ferri,73-Brescia-N.16/96AutorizzazioneTribunale



AttuaLitÀ

Cristiano Corghi

Gli equilibri del petrolio

Dal 1999 al 2007 si è assistito ad un progressivo quintuplicarsi delle rendite petrolifere conseguite dai paesi arabi produttori di petrolio, che ha inevitabilmente determinato un significativo benessere anche di natura finanziaria, al punto che, dopo aver sanato le economie interne e provveduto in particolare a ridurre i propri debiti pubblici, le stesse nazioni sono state progressivamente in grado di accumulare enormi riserve di valuta estera, liberamente spendibile sui mercati internazionali.

Da ciò, fondamentalmente, la posizione ormai dominante dei paesi produttori di petrolio anche sui mercati finanziari, storicamente alla base delle economie di matrice occidentale.

Tra le righe, quasi in secondo piano, l'aumento esponenziale dei prezzi di approvvigionamento dell'energia, favorito in larga misura dallo sviluppo dei paesi emergenti a livello mondiale, che ha prodotto un notevole aumento della domanda.

In questo, o meglio nelle sue ripercussioni sugli equilibri economici (e sociali) internazionali, sembrerebbe risiedere la chiave di lettura del fenomeno.

Nel collegamento tra potere economico e potere finanziario dei paesi produttori risiede di fatto la sorpresa più grande rispetto agli scenari attesi. Per oltre trent'anni, infatti, l'economia mondiale ha vissuto con il credo condiviso secondo il quale l'aumento dei prezzi del petrolio costituirebbe la causa maggiore dell'inflazione, vista nel suo manifestarsi economico come la minaccia principale alla crescita economica mondiale.

Ma per capire le radici del problema, è verosimilmente necessario soffermarsi su alcuni fattori fondamentali.

Innanzitutto, la palese instabilità socio-politica di molti dei maggiori esportatori di petrolio, con conseguente comparsa di forme più o meno virulente di terrorismo internazionale, crea uno scenario di difficile lettura e, quindi, prospettive e strategie incerte.

Parallelamente, si genera una pericolosa forbice tra il ritmo crescente con cui aumenta il fabbisogno di petrolio da parte dei paesi in crescita e l'emersione di sempre nuovi punti interrogativi sul reale volume delle risorse ancora disponibili e sulla loro effettiva fruibilità.

Ultimo, ma ovviamente non ultimo, si genera un pericoloso stallo nello sviluppo, aiutato se non addirittura causato dal rischio di conflitti che rappresenta la diretta conseguenza di quanto sopra. Cioè, il fabbisogno sempre più ampio di una risorsa sempre più rara crea concorrenza non solo tra i produttori, ma anche e soprattutto tra i consumatori, con relativi conflitti all'orizzonte e manovre difensive e preventive già in adozione. Basti pensare alla corsa in atto già da alcuni anni tra consumatori consolidati come Stati Uniti, Europa, Cina, Giappone e neo consumatori quali India e Malesia verso il controllo politico dei paesi detentori delle ultime (secondo la scienza) riserve e specialmente verso il dominio delle vie di comunicazione che collegano centri di produzione e centri di consumo.

In altre parole quindi, la vera minaccia, alla luce degli aspetti politici e sociali del fenomeno, sembrerebbe ruotare ormai, più che sul macrosistema economico, attorno al fattore "sicurezza degli approvvigionamenti", intesa non soltanto a livello di produzione ma anche di lavorazione e trasporto della materia prima.

Al di là delle preoccupazioni specifiche dell'uno o dell'altro paese, ed al di là di ogni sfida di ordine tecnico, il mondo vive oggi con l'incubo dell'esaurimento delle riserve petrolifere "a buon mercato" in tempi non sufficienti allo sviluppo di nuove forme di energia il cui studio è stato, probabilmente non a caso, trascurato negli ultimi decenni.

L'esempio lampante del manifestarsi di tali meccanismi è nella recente crisi Libica: la chiusura dei rifornimenti internazionali da parte del governo libico ha fatto si che paesi come l'Arabia Saudita abbiano tentato di supplire rispondendo al fabbisogno, senza tuttavia arrivare a coprirlo.

L'aumento del prezzo del petrolio, nel gioco economico-finanziario, favorisce certamente i paesi che godono ancora di una situazione socio politica interna stabile. Oggi tali attori stanno tentando di acquisire una massima capitalizzazione delle risorse, ciò sia per aumentare il proprio reddito, sia per finanziare la prospettata conversione delle loro economie all'esaurimento delle risorse petrolifere (inevitabile), che significherà probabilmente anche far fronte ad una necessità di distribuzione della ricchezza accumulata.

Il panorama risulta alla fine molto più complesso e complicato del previsto, a causa sia dell'inestricabile labirinto di fattori economici, finanziari, sociali e politici che caratterizza gli equilibri internazionali, sia di tempi ed interessi difficilmente conciliabili.

La richiesta mondiale di energia a costi accessibili si scontra prepotentemente con la necessità di mantenimento della fonte di ricchezza da parte dei paesi produttori, almeno per il tempo necessario ad attrezzare il sistema economico dei produttori.

Dopo la progressiva opposizione (dall'embargo arabo dei primi anni settanta alla crisi iraniana del 1980, al recentissimo tramonto di regimi che hanno favorito un certo tipo di equilibrio internazionale) tra paesi esportatori e paesi consumatori, oggi il problema della sicurezza energetica è divenuto quindi un problema misto di disponibilità delle risorse e di costi di approvvigionamento, che accentua progressivamente il potere dei produttori (risaputo) e con esso micidiali rivalità, con connesso rischio conflittuale tra consumatori.

Temiamo tutti che le nubi sull'orizzonte siano in aumento, ma forse il migliore atteggiamento da assumere è cercare di limitare che un ipotetico danno futuro condizioni pesantemente il presente, fatto di consapevolezza e di ricerca.

Il futuro...

Friedrich Nietzsche

"Il futuro influenza il presente tanto quanto il passato".

L'Editoriale

ANCORA SI MUORE DI FAME

Anselmo Castelli

Nel mondo quasi un miliardo di persone vive in condizioni di fame.

Le riserve di cereali (grano, riso, mais, soia, miglio, sorgo, ecc.) per far fronte a periodi di carestia non sono coordinate a livello mondiale per una gestione efficace in grado di arginare eventuali crisi alimentari e siamo ancora molto lontani dall'adozione di politiche capaci di riportare stabilità nei mercati agricoli e garantire la sicurezza alimentare.

Attualmente secondo la FAO le riserve mondiali (pubbliche, cioé statali, o di privati) di cereali ammontano a 493,9 mln di tonnellate (182,9 di grano, 167,7 di mais e altri cereali per alimentazione animale, 143,3 di riso). Sembra molto in confronto a una produzione mondiale di 2.314,9 mln di tonnellate (673,6 di grano, 1.165, 4 di mais e altri grani per l'alimentazione animale, 475,5 di riso). Ma se nel 2002 le riserve rappresentavano il 29,9% dell'utilizzo planetario di cereali (rispettivamente 578,2 mln di tonnellate contro una produzione di 1.907,9 mln di tonnellate), oggi questo rapporto, che indica la "rete di protezione" per l'umanità, è sceso al 21%.

Secondo le stime dell'UNICEF, oltre 2 mln. di bambini in Africa risultano malnutriti e bisognosi di urgenti aiuti salvavita se vogliono sopravvivere alla siccità che ha colpito la regione.

Mezzo milione di essi si trova ad affrontare un imminente pericolo di vita con rischio di conseguenze permanenti sullo sviluppo fisico e mentale.

Questa crisi, la peggiore da 50 anni, in una regione che pure ha familiarità con la siccità, ha colpito soprattutto Kenya, Somalia, Etiopia e Gibuti.

I rincari nei prezzi dei beni alimentari e la prolungata siccità stanno peggiorando una situazione già drammatica per molte famiglie bisognose di cibo e acqua. Se non vogliamo assistere ad una catastrofe è urgente affrontare seriamente e con determinazione il problema alimentare.

La richiesta delle organizzazioni umanitarie, supportata da studi della FAO, è quella di varare un sistema efficiente e trasparente di riserve su base regionale in grado di cooperare tra loro in caso di bisogno privilegiando i piccoli produttori e le colture sostenibili aiutando così lo sviluppo di un'agricoltura in grado di migliorare le condizioni di milioni di poveri.

UNICEF

L'UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia) è la principale organizzazione mondiale per la tutela dei diritti e delle condizioni di vita dell'infanzia e dell'adolescenza. Fondato nel 1946 su decisione dell'Assemblea Generale dell'Onu, l'UNICEF opera attualmente in 156 Paesi in via di sviluppo attraverso 126 uffici permanenti sul campo (Country Offices) e in 36 Paesi economicamente avanzati tramite una rete di Comitati Nazionali.

La missione dell'Unicef è di mobilitare in tutto il mondo risorse, consenso e impegno al fine di contribuire al soddisfacimento dei bisogni di base e delle opportunità di vita di ogni bambino, ragazzo e adolescente.

L'UNICEF esplica la propria azione attraverso programmi e progetti di sviluppo umano concordati e realizzati in ogni Paese, assieme alle istituzioni pubbliche e alle organizzazioni e associazioni locali, nel totale rispetto delle diversità culturali e con particolare favore per coloro che sono svantaggiati per ragioni legate al sesso, alla condizione sociale, all'appartenenza etnica o religiosa.

FAO

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, in sigla FAO, è un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite con il mandato di aiutare ad accrescere i livelli di nutrizione, aumentare la produttività agricola, migliorare la vita delle popolazioni rurali e contribuire alla crescita economica mondiale. La FAO lavora al servizio dei suoi paesi membri per ridurre la fame cronica e sviluppare in tutto il mondo i settori dell'alimentazione e dell'agricoltura.

Fondata il 16 ottobre 1945 a Città del Québec, Québec, Canada, dal 1951 la sua sede è stata trasferita da Washington a Roma. Da novembre 2007, ne sono membri 191 paesi più la Comunità Europea.

FAME, ETICA, MERCATO E POLITICHE DEL TERRITORIO

Marco Fabbri

La prima e la seconda crisi petrolifera del Novecento, insieme alla minaccia nucleare della Guerra fredda, hanno sviato l'attenzione dalle previsioni tracciate dal rapporto su "I limiti dello sviluppo" del Club di Roma. Seppure rivelatesi sbagliate nel breve e medio periodo, le previsioni sembrano essere tornate di estrema attualità nelle loro linee generali: il pericolo che anche i cosiddetti paesi sviluppati vedano da vicino lo spettro di una crisi alimentare non è così lontano. Per non parlare dei paesi emergenti e di quelli in via di sviluppo ove la combinazione di risorse limitate e carenze tecnologiche comporta produzioni complessive insufficienti a far fronte ai fabbisogni della popolazione.

I politici di allora giuravano sul ruolo strategico dell'agricoltura sia nei paesi sviluppati che nelle aree più povere, ma era un modo per ottenere ancora più aiuti pubblici, soprattutto sotto forma di aiuti allo sviluppo, erogati attraverso la cooperazione internazionale, che favorivano le imprese dei paesi donatori adottando tecnologie inadatte ad essere trasferite nelle aree più povere e arretrate del pianeta.

Se da un lato i donatori si profondevano in consistenti esborsi – a volte sotto forma di aiuti alimentari diretti – quegli stessi paesi spendevano cifre significative per mantenere artificiosamente elevato il livello dei prezzi in alcuni dei principali mercati mondiali: la Comunità Europea, tra tutti, e in parte anche gli Usa. Un meccanismo perverso quello del mercato della Cee che alla svolta degli anni 60 ha presto dato i segni di squilibrio: raggiunta l'autosufficienza alimentare dell'Europa uscita stremata dalla Seconda guerra mondiale, in poco più di 10 anni di politica agricola comune è iniziato l'accumulo di eccedenze.

A parte il costo del sostegno e della conservazione dei prodotti eccedenti (cereali, latte in polvere, burro, carne), si è provveduto persino alla distruzione dei prodotti (o alla mancata raccolta) per mantenere i prezzi elevati nei mercati di produzione, una necessità economica per garantire un adeguato livello di reddito agli agricoltori europei, una vergogna dal punto di vista etico. Con la conseguenza che un siffatto regime di protezione non ha spinto gli imprenditori agricoli ad innovare e a riorganizzarsi, soprattutto nel nostro Paese, e oggi si trovano poco preparati ad affrontare le sfide di un'agricoltura globalizzata.

In 50 anni molte cose sono cambiate. L'Europa spende un po' meno per gli agricoltori, ma lo spende meglio; gli aiuti sono disaccoppiati e non favoriscono le eccedenze. La maggior parte del sostegno è rivolta all'adeguamento strutturale (che non tutte le regioni sfruttano nel migliore dei modi) o al riconoscimento dello status di gestore del territorio, lasciando libero l'agricoltore di scegliere la migliore combinazione colturale.

Le difficoltà, tuttavia, sono ancora numerose. Da un lato l'eredità di un sistema assistenzialista di supporto allo sviluppo agricolo ha frenato l'affermarsi di una classe di consulenti (dottori agronomi e dottori forestali tra tutti) capaci di fornire alle imprese quei supporti necessari ad affrontare la competizione economica internazionale, con gravi conseguenze per paesi come l'Italia dove le dimensioni medie delle aziende sono molto modeste. Dall'altro, la classe politica ha riservato il più profondo disinteresse per la tutela della risorsa produttiva essenziale, la terra, che ha subito un vero e proprio assalto al territorio agricolo da parte delle forze dell'imprenditoria edilizia.

Il tutto in un contesto economico che, se negli anni 2006/2007 poteva derivare da una congintura sfavorevole per l'agricoltura, dal 2007/2008 in poi è diventato strutturale. La forbice ricavi/costi è tale da mettere in seria difficoltà le migliori imprese e da compromettere seriamente la tenuta delle medie e piccole imprese agricole. Oggi il prezzo di una *commodity* agricola è quello del mercato di Chicago senza alcun riguardo per come è stata prodotta, per i costi sostenuti e, ahinoi, per la qualità intrinseca del prodotto che si accontenta di essere "leale e mercantile".

A 40 anni dai primi allarmi su scala mondiale le emergenze sono quasi le stesse: da una parte, un consumo di suolo agricolo, il migliore – perché il suolo migliore per produrre alimenti lo è anche per qualsiasi altra destinazione, residenza, industria, servizi, cave, autostrade – che in alcune aree ha esaurito tutto il territorio disponibile, dall'altra una crisi alimentare globale che non si gioca più sui mercati più deficitari, ma si riverbera rapidamente in tutto il pianeta, proprio grazie all'apertura dei mercati e alla globalizzazione finanziaria.

Ai giovani che affollano le Facoltà di Agraria e di Medicina Veterinaria, e ai meno giovani cui la professione ha fornito conoscenza ed esperienza, è chiesto, in questo momento, non solo di fare bene il proprio compito – studiare gli uni, esercitare la professione gli altri – ma di fare uno sforzo in più per immaginare quali siano le sfide future, al di là dei proclami dei politici locali e delle istanze di carattere sindacale. È chiesto di cogliere e interpretare i segnali del mercato, un mercato sempre più aperto, trasparente, ma per questo anche più interconnesso e più esposto a speculazioni, oscillazioni, insomma, un mercato più volatile.

Molte sfide sono ancora quelle di sempre. È vero che la produttività potenziale dei cereali è aumentata di 5÷10 volte, ma anche nelle migliori condizioni oltre il 30% della produzione agricola non giunge sulla tavola, resta in campo o nei magazzini divorata da insetti e malattie, si perde nelle trasformazioni alimentari, viene ritirata dal mercato il giorno dopo la scadenza di legge per essere inesorabilmente distrutta.

Ogni giorno, accanto a chi continua a morire di fame in molte aree del pianeta, vi sono milioni di persone che superano la soglia della povertà – per questi ultimi ne siamo felici – e vogliono mangiare come noi, soprattutto – forse – vorrebbero mangiare come noi italiani. Questo ci inorgoglisce, naturalmente, ma... farà alzare i prezzi sui mercati con conseguenze nefaste per le popolazioni che dispongono di redditi prossimi alla soglia di povertà.

È necessario, quindi, intraprendere misure capaci di avviare lo sviluppo di tutti i settori economici al fine di sostenere i redditi e, con essi, la capacità di acquisto delle famiglie. Spesso, infatti, il problema non risiede tanto nella effettiva disponibilità di cibo, quanto piuttosto nella sua accessibilità in termini di prezzo, e nella perequazione dei redditi attraverso le politiche fiscali e di welfare. Occorre, quindi, una riflessione che non può essere solo quella dei dottori agronomi e dei dottori forestali consulenti alle imprese, ma di tutti coloro che si occupano di politiche di sviluppo e di solidarietà sociale. I tecnici delle diverse estrazioni scientifico-culturali devono farsi un'idea più precisa e più lungimirante di quello che potrà succedere e farsi promotori di comunicarla agli altri, decisori pubblici e imprenditori.

La sicurezza alimentare non è uno scherzo. La guerra è per noi tutti lontana – nel ricordo, anche se torna periodicamente a pochi chilometri dalle nostre coste – e la fame che noi conosciamo personalmente è – per fortuna – solo un deprecabile ritardo del pasto successivo.

L'Expo 2015 "Nutrire il pianeta, energia per la vita" sarà una grande occasione e ci invita a riflettere sin d'ora. A quale scala e con quali programmi politici e tecnici fare fronte all'emergenza alimentare è argomento ancora poco studiato.

Il rispetto...

Albert Schweitzer

Quando l'uomo imparerà a rispettare le creature minori della creazione, siano animali o vegetali, non occorrerà che nessuno gli insegni ad amare il suo simile.

FENOMENO GLOBALE

Il "non profit" rappresenta un aspetto basilare della nuova cultura della mondialità e della nuova etica del servizio agli "ultimi".

Angelo Scivoletto

È bene ridestare in noi riflessioni e propositi operativi, in merito al significato e all'urgenza del "Non Profit": si tratta, come si sa, di un fenomeno di civiltà e di solidarietà, di volontaria dedizione, virtualmente "globale" che, in qualche modo ripaga degli opposti fenomeni di egoismi sotterranei in conflitto, durevoli ed esosi, ancora fermi al "profitto ad ogni costo", mentre solo retoricamente si fa ricorso alle moderne prospettive della "globalizzazione": perciò si promettono a vuoto concorrenza ed equità, mentre, in effetti, vengono trascurate le regole raccomandate dalla Organizzazione Internazionale del Commercio.

Dobbiamo in pari tempo, e nonostante tutto, augurarci che possa avverarsi, senza ritardi, quanto c'è di positivo nel processo di globalizzazione in atto, come c'era sembrato di poter sperare, in convergenza con la rivoluzione tecnologica ed informatica che ha reso simultanei i messaggi e le proposte dell'intero "villaggio globale"; e che, per quanto riguarda la produzione e la distribuzione della ricchezza, possa finalmente accadere l'uscita definitiva dai vecchi nazionalismi e protezionismi, rappresentativi della "chiusura gelosa", per dar vita alla "apertura" della concorrenza laboriosa, che potrebbe significare l'avvento di equità responsabile su questa nostra terra, perchè finisca di essere la "aiuola che ci fa tanto feroci".

Dal nostro punto di osservazione e di azione, si devono rinnovare e moltiplicare, senza soste, gli impegni che il "volontariato" svolge in molte parti d'Italia e del mondo, all'insegna del dono e del gratuito, per convogliare, nel segno forte della simpatia umana, risorse progettuali e mezzi finanziari, al fine di rispondere, in quanto Associazioni di Promozione Sociale (ONLUS, senza fini di lucro) alle molte necessità che invocano interventi al servizio dei bisogni primari dei nostri simili, carenti, in vario modo e misura, di formazione e di istruzione, di mezzi, di salute, di conforto sociale e di "gioia di vivere".

Ricordo gli inizi della cultura della "mondialità", intorno agli anni '60, e ne riconosco l'attualità e l'accresciuta urgenza: si era avviata e sviluppata a Parma, poi a Brescia ed altrove, per impulso dei Saveriani e dei loro collaboratori laici. I "carismi" missionari hanno certamente suscitato una forte immedesimazione altruistica, nei problemi veri e diretti della quotidianità, del vivere e del sopravvivere, della crescita personale, fisica, culturale, etica, delle nuove generazioni. Si è potuto constatare ed ammirare, senza vane disquisizioni accademiche, la mirabile compatibilità tra visione cristiana dell'esistenza - per cui "la fede senza le opere è morta" - e vita reale, nella sua dimensione secolare e civile, chiamata ad educarsi e ad agire sui propri territori, a calarsi in essi, operando in solidarietà con la gente, con gli altri, sempre "meno altri".

Dopo le eresie materialistiche del XX secolo, che avevano tradito se stesse, riducendo, gli uni, la libertà in libertà di pochi, e gli altri la giustizia in sterminio di massa, facendo della politica un mortifero esercizio di potere criminale, è un grande fatto che oggi si sia configurata una globalizzazione del Non Profit, cioè una mobilitazione crescente della coscienza unitaria, pur nella molteplicità, della famiglia umana. Così, dietro le punte emergenti, inevitabilmente, dalla sofferenza, dagli "ultimi", va sempre più determinandosi lo spirito del volontariato e della solidarietà. Sono noti i settori della speranza sociale, quali tossicodipendenza, handicap, condizione anziana, salute, educazione di base, centralità dell'infanzia e così via. Allo splendore dei trionfi della scienza e della comunicazione devono davvero rispondere gli splendori dell'uomo e dell'umanità.

Cooperare...

"Regola giapponese"

Aiutarsi a vicenda: è la tradizione radicata nell'antica
usanza di cooperare tutti insieme alla semina e al raccolto dei campi (Yuimaru).
Se qualcuno è in difficoltà, gli altri hanno l'obbligo di aiutarlo.
Gli scienziati hanno dimostrato che il mutuo soccorso non solo allunga la vita, ma protegge dalle malattie.

NUOVE FRONTIERE DA ABBATTERE

Domenico Abbate

Sede di Iguape

Da poco più di un anno e mezzo, Fondazione Senza Frontiere - Onlus ha una nuova sede a Iguape, nello Stato del Ceará, Nord-Est del Brasile.
L'idea di tale sede nacque nel 2007, in seguito a una bellissima esperienza di Cooperazione nella Comunità di S. Rita, uno dei progetti della Fondazione nello Stato del Maranhão, Brasile. Tra discorsi sul senso dalla vita e la certezza che un mondo diverso (più giusto) é possibile, con Anselmo Castelli si pensò a una piccola struttura ricettiva a Fortaleza che potesse accogliere gli amici della fondazione e tutti quei turisti muniti di senso etico e di rispetto per le persone e i luoghi che visitano. La struttura sarebbe servita a sostenere i progetti, a fungere da sede ufficiale della Fondazione in Brasile e mettere in contatto i "turisti responsabili" con i progetti della Fondazione.
Oggi quel sogno, quell'idea, è divenuta realtà, Fondazione Senza Frontiere ha una bellissima sede che funge anche da struttura ricettiva, una Casa de Praia che colpì Anselmo Castelli per la sua bellezza e per il luogo in cui si trova, Iguape, una piccola comunità di pescatori in cui ancora oggi si possono apprezzare l'oceano incontaminato, bellissime spiagge infinite, il delicato ecosistema delle mangrovie, un meraviglioso giardino e molto altro.
Questa struttura che sta iniziando lentamente ad accogliere selezionati ospiti, ha lo scopo di finanziare i progetti già esistenti e quelli ancora in cantiere.
Il lucro generato dal contributo degli ospiti che pernotteranno nella Pousada sarà infatti interamente devoluto alle associazioni locali con cui la Fondazione lavora, al fine di sostenere le differenti attività che le stesse portano avanti con il contributo tecnico e finanziario della Fondazione. L'idea della struttura ricettiva nasce anche dall'esigenza di incontrare nuove fonti di sostentamento per i progetti in atto, la grande crisi economica internazionale ha infatti colpito anche gli storici donatori della Fondazione e dal 2010 i fondi destinati annualmente alle associazioni locali che lavorano con la Fondazione in difesa e per valorizzazione dei diritti sociali, hanno subito una riduzione del 20%.
Il contesto in cui si trova la nuova sede della Fondazione, Iguape, è molto diverso dagli altri in cui opera la Fondazione. Apparentemente questa comunità ha meno bisogno di interventi perché ubicata in un contesto più urbano in cui non si riscontrano le conseguenze dalla povertà rurale. Qui a Iguape i disagi sono diversi da quelli delle aride terre dell'interior del Nord-Est del Brasile; qui ci si scontra con una povertà diversa, una povertà spesso senza dignità in cui il disagio diviene il luogo in cui entrare in contatto con elementi distruttivi della persona umana e della sua dignità quali la droga, la prostituzione e la relativizzazione assoluta di qualsiasi valore etico e sociale.
In tale contesto, la mancanza di adeguati interventi da parte delle pubbliche autorità, mettono in serio pericolo lo sviluppo di bambini e adolescenti che, in mancanza di stimoli positivi, entrano in contatto con sostanze quali il Crack, una micidiale soatanza ricavata, tramite processi chimici, dalla cocaina.
Il Crack è cinque volte piú potente della sostanza madre (la cocaina) ed è di facile accesso per chiunque grazie al costo, molto più basso rispetto ad altre droghe. L'uso di tale sostanza ha conseguenze pesantissime sui neuroni con effetti molto spesso irreversibili sul sistema nervoso centrale. Gli studi rivelano che in Brasile i dipendenti da Crack sono circa 600.000 e che il 30% di essi muoino dopo un periodo di circa 5 anni. Nonostante il suo potere altamente distruttivo grazie al bassissimo costo (circa 1/2€ a dose), é diffusissima, soprattutto tra le fasce piú povere delle zone urbane, traendo profitto dal solito circolo vizioso povertà-ignoranza.
Molto spesso ciò che avvicina adolescenti e giovani alla droga o ad altri elementi/comportamenti distruttivi della loro dignità è l'ozio, accompagnato da strutture familiari disastrate, non in grado di rispondere alle loro esigenze e incapaci di generare input positivi per uno sviluppo della persona umana sano e dignitoso. Qui molto spesso sono i nonni che

svezzano ed educano i figli dei propri figli ancora adolescenti, non ancora in grado di assumere in modo maturo, consapevole e costruttivo il ruolo di genitori.
In tale contesto si inserisce il lavoro della Fondazione a Iguape, affrontando le nuove frontiere generate dal tanto idolatrato Sviluppo Economico che beneficia pochissimi e le cui collateralità si riversano sulle fasce più povere della società.
Nove mesi fa, terminati i lavori per rendere la struttura idonea ad accogliere gli ospiti e fungere da sede ufficiale, la Fondazione ha cominciato ad elaborare una serie di attività aventi come primo obiettivo quello di dare ai tantissimi bambini e adolescenti di questa comunità la possibilità di occupare il proprio tempo in modo costruttivo, interessante e divertente.

Partecipanti alla raccolta rifiuti in spiaggia

Una delle prime attività dalla Fondazione a Iguape è stata l'organizzazione di corsi di capoeira rivolti a bambini e adolescenti. La capoeira è una lotta-danza le cui origini risalgono al tempo della colonizzazione europea e fu portata in territorio brasiliano degli schiavi provenienti dall'Africa nera. Tale lotta fu usata dagli schiavi per combattere contro i coloni e conquistare libertà e rispetto. Bambini e adolescenti attraverso la capoeira, celebrano la loro storia, la loro cultura, i valori dell'uguaglianza, della libertà e soprattutto del rispetto. Nei loro canti di libertà, nei loro movimenti provenienti dalla lotta contro l'oppressione e l'ingiustizia, nei loro sorrisi, si cela la nostra speranza di contribuire a che quei valori facciano parte di loro nella costruzione della società di domani.

Alcuni partecipanti al corso di capoeira

Oltre alla capoeira la Fondazione ha organizzato anche un corso di Surf con l'obiettivo di creare input positivi per tutti quei ragazzini e adolescenti che passano il giorno in spiaggia senza far nulla a causa della mancanza assoluta di qualsiasi attività ricreativa o d'intrattenimento. Anche attraverso tale attività la Fondazione cerca di creare momenti di aggregazione positiva tra ragazzini e adolescenti in cui, attraverso un'attività ludica, affrontare i temi dell'autostima e del rispetto, sia della persona umana che della natura.
Per tutto il mese di luglio, il mese delle vacanze scolastiche in Brasile, la Fondazione assieme alla neonata Associazione locale Viver Sem Fronteiras, ha organizzato attività che hanno coinvolto l'intera comunità.
Uno degli eventi organizzati è stata la gara di raccolta di rifiuti in spiaggia che ha portato alla raccolta di più di 200Kg di spazzatura. I rifiuti raccolti sono stati poi differenziati dagli adulti di fronte ai bambini e agli adolescenti al fine di insegnare loro il rispetto verso la natura e soprattutto come averne cura.
Durante la manifestazione é stata organizzata anche una gara di Surf che ha visto impegnati grandi e piccoli creando, soprattutto per i più giovani, una giornata indimenticabile, forse difficile da capire per chi ha tutto, ma straordinaria per i ragazzini di Iguape che sul podio hanno riso e gridato di gioia, semplicemente per aver ricevuto attenzione, stima e apprezzamento.
Tra le attività dell'operazione Maior Limpeza (Più Pulizia), è stata organizzata una presentazione in piazza, condotta da una professoressa dell'Università Federale del Ceará, rivolta alla comunità e ai turisti locali, durante la quale sono state esposte le conseguenze dall'attività dell'uomo sul territorio di Iguape. A seguire un gruppo di ragazzi della comunità ha organizzato una rappresentazione teatrale sullo stesso tema.
É ovvio che la Fondazione non fa tutto ciò da sola, sarebbe impossibile e poco corretto. Nel portare avanti le proprie attività, la Fondazione collabora sempre con associazioni locali, le uniche in grado di determinare le criticità e i punti di forza della propria comunità e, solo attraverso un lavoro congiunto, vengono decise le attività e i progetti da promuovere.
Quando siamo arrivati qui a Iguape, abbiamo trovato solo un paio di associazioni legate a politici di turno ed attivate solo durante il periodo elettorale. Da qui è cominciato il paziente e delicato lavoro con la comunità per entrare in contatto con gli elementi positivi della stessa, parlando loro della Fondazione e proponendo di formare una associazione differente, mossa dall'unico interesse di apportare un miglioramento per la comunità, senza alcuna bandiera partitica, religiosa o economica. Oggi, dopo tanti incontri individuali e collettivi e dopo molta burocrazia, Iguape ha una nuova associazione legalmente riconosciuta che opera sul territorio locale per la propria comunità. Le persone che hanno costituito l'associazione hanno voluto rendere omaggio alla Fondazione scegliendo il nome di Associação Viver Sem Fronteira (Associazione Vivere Senza Frontiere). Con tale spirito, Fondazione e Associazione stanno elaborando tante attività che andranno a beneficio della comunità come i corsi di formazione professionali, di lingua e informatica ed altri ancora. Le due entità stanno inoltre lavorando alacremente con enti pubblici e non, al fine di avviare un progetto per persone portatrici di handicap fisici e psichici che qui sono sprovvisti di qualsiasi assistenza pubblica. I lavori sono a buon punto e si spera di poter partire entro la fine dell'anno.
Fondazione e Associazione, attraverso le differenti attivitá, cercano di sensibilizzare, soprattutto le nuove generazioni, sul concetto del rispetto della natura/ambiente e della persona umana in sé, senza pregiudizi di razza, sesso, religione, stato sociale, orientamento sessuale, opinione politica, età, salute, condizione fisica e psichica, nazionalità... al fine di contribuire alla costruzione di una società senza frontiere né fisiche né mentali in cui l'orizzonte comune sia il rispetto.

Il cambiamento...

"Anonimo"

Passa un po' di tempo in solitudine, apri le braccia al cambiamento, però non disfarti dei tuoi valori.

NOVITÀ DA SÃO LUIS:

Padre Lusimar, responsabile dell'Asilo di Vila Nova e del Centro Comunitario Santa Teresa d'Avila, è stato trasferito in questi giorni presso la parrocchia De Sao Francisco de Assis, Estreito, Maranhão. Pubblichiamo di seguito la lettera con cui il Padre saluta e ringrazia tutti i sostenitori e i donatori italiani che, con il loro contributo, hanno permesso in questi anni di sostenere e sviluppare i due progetti.

INSTITUTO SÃO JOSÉ DO BONFIM

CNPJ: 11.474273/0001-94
Fone: (98) 3242-6866/8823-3108
E-mail: institutosjb@yahoo.com.br

"No Olhar das crianças a esperança de um mundo melhor."

São Luís, 22 de agosto de 2011.

De: Pe. Luzimar
Para: Fondazione Senza Frontiere
Prezado Anselmo Casteli
Graça e Paz da parte de Cristo Jesus!

É com muita alegria e gratidão que venho agradecer a você, à Fondazione Senza Frontiere e os nossos benfeitores por todos esses anos de cooperação e trabalho solidário que fizemos juntos. Com certeza fizemos bem para tantas crianças e famílias carentes de nossa comunidade Paroquial de Vila Nova e região.

Após 10 anos de trabalho pastoral na Paróquia de São José do Bonfim, Instituto e demais comunidades... chegou a partir de maio de 2011, minha transferência à outra Paróquia, bem distante de São Luís, na cidade de Estreito – Sul do Maranhão. Uma cidade bastante populosa e, com grandes desafios pastorais e sociais. Nossa missão é essa: hoje estar aqui, amanhã ali, e onde for necessário comunicar o Evangelho de Cristo que é vida para todos.

Por isso, venho agradecer do fundo do meu coração vosso apoio solidário para a com nossa Paróquia, nosso Instituto todos esses anos... Obrigado por nos ajudar a caminhar e a crescer um pouco mais. Peço desculpas se por acaso falhei em algum momento ou se minhas decisões não contribuíram para o pleno desenvolvimento das atividades.

Deixo para você minha equipe de trabalho social que rege o Instituto, hoje, juntamente com meu sucessor na Paróquia o Pe. Elisvaldo. Peço à Fondazione continuar vossa cooperação fraterna. Essa Equipe é uma equipe muito autêntica, na qual pus minha confiança esses anos todos: Alcina, Antonia Maria, Erica, Rozileide, Coronel Monteiro, Isabel, Odete, Evanice... Que agora juntos com o Pe. Elisvaldo irão dar continuidade aos trabalhos. Receba-os em meu nome. Se não fosse com a ajuda deles tudo teria seria mais difícil.

Estou deixando a presidência do Instituto, juridicamente, mas a amizade, o carinho, continua o mesmo. Serei eternamente grato por tudo o que a Fondazione Senza Frontiere fez e continua fazendo pela nossa Paróquia, pela nossa gente, sobretudo pelas nossas crianças, muito obrigado e que Deus os recompense. De lá de minha nova Paróquia estarei em oração pela Fondazione e por todos do Instituto São José do Bonfim.

Um abraço amigo e fraterno cheio de gratidão.
Nos veremos em Castel Golfredo em janeiro.

Minha atual Paróquia é:
Paróquia de São Francisco de Assis
Av. Central, s/n – Vila São Francisco – Estreito-MA
Fone: (99) 3531-7208 / 9191-1452
e-mail: pe.luzimar@yahoo.com.br / pe.luzimar@bol.com.br

Que Deus abençoe a todos.

Pe. Luzimar Moura da Luz

Av. José Sarney/Trav. Bela Vista nº 28A, CEP- 65085 – 470 São Luís – MA . Brasil

SULLE MURA DELLA CITTÀ

"Solo chi è già più di un re può regalmente regnare, deve dunque esser re, chi ama la più splendida". Novalis, 1798.

Luca Leoni

Come nei racconti surrealisti del Conte di Lautréamont, dove Maldoror si aggirava furtivo e inquieto per le vie del quartiere di Montmartre a Parigi, così mi è capitato di vagare per le vie della città in cui vivo: Mantova.

Sullo sfondo del castello di San Giorgio, stupenda costruzione medioevale in cui la famiglia dei Gonzaga, oltre che a gozzovigliare beatamente, ha sicuramente commesso nefandezze e intrighi, si distingue l'attuale polo industriale creatosi tra la fine degli anni cinquanta e i primi anni sessanta. A definirlo non c'è una bandiera o una torre ma un "inestetico" e arrugginito camino fumante: la torcia della raffineria che sta sulla sponda di fronte al castello. In momenti imprecisati, s'accende con intensità variabile e, nell'orizzonte cittadino, sembra voler ricordare che il nostro progresso ha un prezzo: inquinamento, degrado ambientale e cattiva salute. Questo costo non è di immediata verifica, come le transizioni economiche dei moderni Home Banking, ma si sviluppa col tempo. La "torcia", ci ricorda che in quella zona c'è il polo chimico, un inceneritore e altre strutture con i loro veleni. Ma dal palazzo del duca di Mantova questo non si vede; nemmeno dall'elegante giardino della Cavallerizza lo si scorge, dalle cui armoniose volte la vista concede solo le verdi sponde sul lago inferiore – un tempo palude e le cui stesse sponde sono state sicuramente teatro di loschi traffici.

Cammino, assorto nei pensieri di un passato che sembra intrecciarsi col presente: alcune affinità, alcune divergenze, alcune anomalie …; a volte vedo un nesso, ma poi mi sfugge.

Ora mi trovo sotto la torre detta "della gabbia" di via Cavour: dal basso verso l'alto è imponente, tutti quei mattoni uno sopra l'altro, uno in fianco all'altro. Un capolavoro. Poi c'è quella piccola gabbia, circa a metà della torre. Forse venivano messi i delinquenti, alla vista dei cittadini onesti. A quel tempo non si scherzava: i piccoli furfanti alla gogna e nelle galere insalubri, invece, per i potenti che sgarravano c'era il

veleno o le coltellate dei sicari.

Le case in via Cavour sono belle, eleganti. Camminare è piacevole, è una ZTL, solo che qualche volta nell'aria c'è un odore spiacevole, di solito arriva da quella direzione, quella della torcia, dal lago inferiore. Allora entro in un bar, prendo un caffè e una frolla alla marmellata e intanto leggo qualche riga della Gazzetta di Mantova: la provincia chiede indagini sull'inquinamento della falda acquifera; il surnatante, ossia il mix di veleni che galleggia sulle falde, copre ormai un'area vastissima del sottosuolo e servirebbero molti soldi per bonificare; i responsabili di alcune delle aziende coinvolte minimizzano il danno incolpando precedenti responsabili. Giro la pagina, sempre nella cronaca cittadina, leggo che la giunta in carica chiede di chiudere una società costituita circa otto anni fa dalla ex giunta (ora forza di opposizione) per "mettere a posto" i propri colleghi esclusi dalla Politica locale, il costo per mantenere tale società è elevatissimo per le risorse dei cittadini, sfiora il milione di euro all'anno. Chiudo il giornale.

Percorro piazza Sordello, è circondata da palazzi imponenti e raffinati, armoniosi nelle forme e nelle linee architettoniche, hanno equilibrio e proporzione, sono stati progettati e costruiti per essere guardati dal centro della piazza. Mentre osservo, rammento di alcuni dipinti in cui era raffigurato il piazzale di fronte a questi palazzi, c'erano spesso scene di guerra e di combattimento: qui le famiglie nobili si sfidavano e risolvevano le loro questioni – soprattutto economiche. Nello stesso momento, mi ricordo anche di aver visto da ragazzo più di una volta la raffineria e il polo chimico e ho sempre pensato a una cosa: che groviglio di tubi! Grandi, piccoli, nuovi, arrugginiti, con molte curve, sospesi, semi interrati, con grandi toppe o bucati sbuffanti vapori di vario genere. Un groviglio di serpenti, che sembrava immobile ma che in realtà è cresciuto e piano piano è aumentato, si è moltiplicato. Qui più nulla maschera il cattivo, il prepotente o l'osceno; è come un corpo senza pelle che cresce senza controllo, mostrandosi scandaloso e indecente a tutti.

Discorso agli Ateniesi, 461 a.C.

Pericle

Qui ad Atene noi facciamo così.
Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia.
Qui ad Atene noi facciamo così.
Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza.
Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento.
Qui ad Atene noi facciamo così.
La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo.
Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo.
Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private.
Qui ad Atene noi facciamo così.
Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa.
E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso.
Qui ad Atene noi facciamo così.
Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benchè in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, beh tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla.
Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia.
Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore.
Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versalità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Viaggiare per conoscere, conoscere per capire

LA CINA CHE NON MI ASPETTAVO

La Cina delle meraviglie e delle contraddizioni mostra un passato ricco di storia e di miti (prima parte)

Alessandra Panarotto

Beijin (Pechino)

Piazza Tienammen (la porta della Pace Celeste)

Eravamo a Pechino da poche ore ma c'era una cosa che alcuni di noi volevano fortemente, vedere subito piazza Tienammen, il luogo simbolo di una protesta pacifica finita in tragedia. Molti ricorderanno la rivolta degli studenti dell'Università di Pechino tra l'aprile e il giugno del 1989 e il massacro perpetrato dai militari, su ordine di Deng Hiaoxping, nei confronti di chi chiedeva più libertà. Ebbene, la sera del nostro arrivo andammo in piazza pensando di poter camminare e riflettere su quella immensa area testimone della protesta dei giovani intellettuali. Non avevamo fatto i conti con la realtà della dittatura. La piazza era deserta, illuminata a giorno, completamente transennata e piantonata da militari che ne impedivano l'accesso. Simbolo, suo malgrado, di una protesta a un regime che ha fatto della Cina un immenso lager (laogai) per milioni di dissidenti, costretti a lavorare in condizione di schiavitù per il benessere dell'economia e dello stato (d'altra parte si plaude o no al miracolo cinese?), pur chiusa, esercitava su di noi tutto il suo fascino. Quella sera, facendo il giro a piedi sul marciapiede di là della strada, costeggiando il palazzo del PCC e altri luoghi di potere, abbiamo provato un imbarazzo crescente nei confronti di un controllo istituzionalizzato totale. Telecamere a 360° ci seguivano, precedevano, accompagnavano; militari sull'attenti stavano immobili (ci seguivano solo con gli occhi) ma erano pronti a intervenire in caso di "comportamento inadeguato". Erano giovani, fragili e ferrei allo stesso tempo: fragili perché crollavano di sonno (e si vedeva), ferrei perché mantenevano la posizione senza il minimo cedimento. Tra un'osservazione e l'altra, abbiamo assistito a un cambio della guardia: a mezzanotte il protocollo, rigido come pochi altri e rispettato alla virgola, ha decretato la fine di un turno e l'inizio del tanto sospirato riposo. La durezza dello sguardo del militare capo e lo sdegno che vi si leggeva per noi, turisti occidentali, hanno definitivamente chiuso a me la capacità di tolleranza, già peraltro scarsa, nei confronti del sistema militare cinese.

Una corsa in risciò nell''Hutong[1]

Saliti su una lunga serie di risciò siamo stati trascinati nelle strette stradine dell''Hutong di Pechino a una velocità incredibile per la grandezza delle strade e per la stabilità del mezzo. Sballottati a destra e sinistra, non facevamo in tempo a imbracciare la macchina fotografica per immortalare uno scorcio che venivamo spostati dal nostro alloggiamento in una serie ripetuta di salti esilaranti. Ilarità che si è rinnovata alla visione delle fotografia scattate per il "mosso e saltato" che le caratterizzava e che tale folle corsa ha prodotto.

L''Hutong è stato quasi completamente ristrutturato: le case tradizionali, fuori le mura della città proibita, un tempo abitate da gente comune abituata a lasciare aperte le porte, sono state comprate in blocco dai nuovi ricchi che ne hanno fuse quattro o cinque perchè rispondessero meglio alle loro esigenze abitative ma così facendo le hanno trasformate completamente snaturandole. I cortili interni e i patii, ora, non sono più visibili, sono protetti da portoncini blindati e sistemi allarmati oltre che da telecamere a circuito chiuso. Ma, soprattutto, ora gli abitanti sono cambiati e al cicalecccio popolare, allegro e un po' scanzonato, tipico dei vecchi quartieri cittadini si è sostituito il silenzio riservato e sospettoso dei quartieri residenziali. L'occidentalizzazione ha colpito anche questo storico pezzo della città. Peccato!

La Città Proibita

È una scatola cinese con me-

[1]A Pechino gli hutong sono vicoli formati da file di siheyuan, le abitazioni tradizionali a corte. Molti siheyuan uniti tra di loro formano un hutong, l'unione di più hutong genera il quartiere. Per via di questa struttura spesso, parlando di hutong, ci si riferisce all'intero quartiere.

raviglie nascoste dentro case coloratissime. I tetti sono abbelliti da serie di statuette il cui numero è direttamente proporzionale all'importanza della persona che abitava la casa, il numero nove era riservato all'imperatore. Sono ottocento gli edifici che compongono questo monumentale complesso colorato di rosso. Man mano ci si allontana dall'ingresso i palazzi di rappresentanza lasciano il posto alle abitazioni private della famiglia imperiale; diminuiscono le dimensioni delle case, dei patii, dei cortili e aumenta il numero delle statue sugli angolari dei tetti. Si arriva così al cuore del palazzo, l'area dell'intimità familiare, delle emozioni, dei piccoli fastidi quotidiani. Anche qui, purtroppo, ci si sente spiati da un meccanismo di controllo che probabilmente rendeva difficile la vita anche alla famiglia imperiale.

Quasi stremati, giungiamo alla fine del nostro giro, abbiamo concentrato in un solo giorno la visita a questo monumento che avrebbe avuto bisogno di molto più tempo, ma i viaggi organizzati hanno tempi stretti che, spesso, come nel caso della Cina, non sono sindacabili, non è infatti possibile deviare da un programma stabilito e approvato in altra sede che non dipende dalla nostra volontà e dal desiderio di vedere. Qui abbiamo provato tutti un po' di rimpianto.

Xian, l'esercito di terracotta

Avevo già visto alcune statue dell'esercito di terracotta rimandone affascinata, ma quando sono entrata nell'hangar che le protegge non potevo credere ai miei occhi: decine, centinaia di statue erano lì, in piedi davanti a me, in fila, una dietro l'altra, come un vero esercito schierato per la parata. Soldati e ufficiali uno diverso dall'altro, belli, fieri, diritto il capo e fermo lo sguardo, incredibili, affascinanti, intrepidi. Guardare loro e pensarli in battaglia fa tornare in mente la descrizione delle guerre feudali dove immensi eserciti con migliaia di bandiere volteggianti sono schierati in attesa dell'inizio della battaglia. Anche questi sono schierati a eterna protezione della tomba del primo imperatore Qin Shi Huong (260 a.C.–210 a. C.).

La folla che visita il museo infastidisce un po' perché di fronte a questo spettacolo si vorrebbe essere soli per gustare con calma e senza spintoni o vocii inutili la magia di tanta grazia, di tanta bellezza; ma se uno si prende il lusso di percorrere tutto il perimetro del museo potrà godere di punti di vista meno stressanti e gustarsi la visione delle statue con quella tranquillità che produce anche domande: dove e come vivevano, come combattevano, cosa pensavano e, poi, come hanno accompagnato l'imperatore alla sua dimora finale? Le risposte sono ancora tutte da scoprire, anche se qualcosa si conosce delle loro abitudini. Sicuramente, la magia di queste immagini resta scolpita nella memoria e accompagna a lungo il viaggiatore nel suo percorrere.

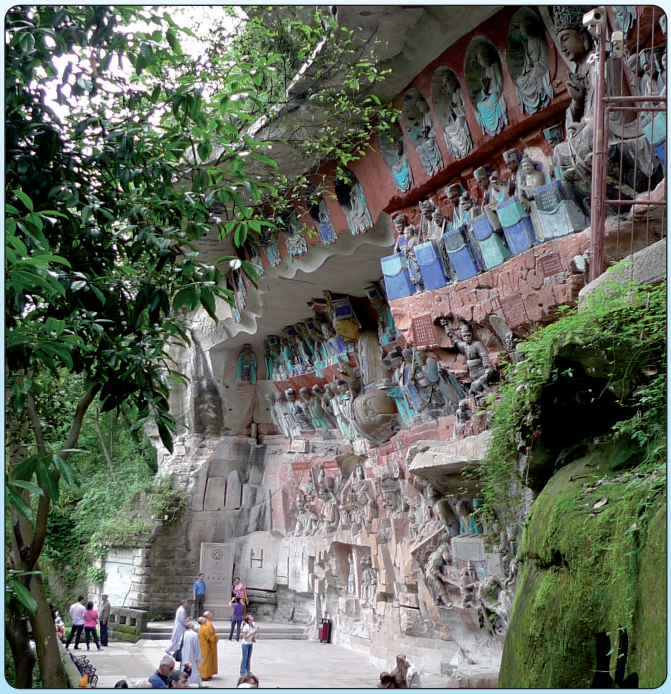
Shaolin Ch'üan, le scuole di arti marziali[2]

Originariamente praticato dai monaci buddisti del tempio di Shaolin, nella provincia di Henan, allo scopo di aiutare i giovani nella concentrazione ora è praticato anche da chi monaco non è e non lo diventerà mai. I monaci del tempio hanno offerto uno spettacolo strabiliante fatto di salti mozzafiato, incredibili contorsioni, elaborati volteggi, acrobatici passi, con o senza armi, ma con una plasticità emozionante, sembrano gli effetti speciali di un film, ma è tutto vero, reale.

Fuori dal tempio c'erano scuole di arti marziali ovunque e ognuna aveva centinai di studenti di tutte le età che si esercitavano in enormi cortili. I maestri erano inflessibili, severi al limite della crudeltà e i piccoli allievi non muovevano un muscolo se non al comando dell'addestra-

[2]Shàolínquán (少林拳, Wade-Giles: Shaolin Ch'üan) (letteralmente "Pugilato della Giovane Foresta") è uno stile delle arti marziali tradizionali cinesi originariamente praticato dai monaci buddisti del Monastero di Shaolin. Da alcuni questo stile, oltre ad essere considerato uno dei più efficaci e antichi, è considerato il progenitore delle arti marziali avendone influenzato la nascita e lo sviluppo.

tore, di piangere non si parlava e così, senza versare una lacrima, incassavano pugni, calci, bastonate se non erano abbastanza veloci da evitarli. “Che tipo di prospettiva di vita attende tutti questi giovani?”. La risposta, sconcertante, della nostra guida: “Pochi finiscono per fare i buttafuori nei locali, la maggior parte costituisce la futura manovalanza per la mafia cinese”. Quale enorme tristezza, che senso d’impotenza, che delusione, che rabbia, dalla religione alla criminalità organizzata! Ce n’è abbastanza di che meditare.



Dazu Rock, le grotte

Qui in Cina i numeri sono sempre enormi, sarà forse dovuto al fatto che ci sono tanti cinesi? Non so, ma sicuramente le grotte di Dazu con le loro 50.000 statue e 100.000 incisioni sono un patrimonio culturale incredibile e giustamente protetto dall’UNESCO. Le più antiche risalgono al VII secolo, le più recenti sono del XII. Passare davanti a queste statue raffiguranti scene mitologiche con figure di dannati e di giusti, lascia interdetti, sembra la rappresentazione figurata e anzitempo della più divina tra le Commedie. Se un’impressione sola può rendere il senso di stupore che si prova guardando le figure di Dazu Rock, quell’espressione è “restare a bocca aperta”. Tutti i visitatori, nessuno escluso, erano basiti e ammirati per lo spettacolo, tanto impressionante quanto sconvolgente, che avevamo davanti agli occhi, compreso un piccolo gruppo di monaci buddisti.

La Grande Muraglia

Si comincia salendo con fatica con il vento che gioca tra i capelli. Quando ti fermi, e succede spesso, l’occhio corre lontano e i racconti del tempo magico della Cina si affollano e si rincorrono come le nuvole nel cielo. Quando raggiungi una torretta, ti sembra già un traguardo ma è solo la prima di una serie infinita. Passare da una all’altra sembra facile come un gioco da ragazzi eppure, quando ci provi, ti rendi conto che non stai camminando su un piano. La muraglia segue l’andamento del terreno, sale e scende senza sosta. In alcuni punti è talmente ripida che ti sembra di scalare una montagna. Ho visto gente tenersi con entrambe le mani al corrimano laterale e scendere all’indietro alcuni tratti troppo ripidi. La storia dice che ogni metro di questa monumentale opera ha avuto la sua vittima. Il pensiero che i suoi 8851,8 km (così sembra dalle ultime stime) hanno portato con sé anche almeno otto milioni di vittime è motivo di riflessione, ma l’opera resta comunque un monumento di una straordinaria bellezza a simbolica protezione da uno straniero invadente. Oggi è cadente in molti punti, non dimentichiamoci che alcuni suoi tratti risalgono al VI-VII sec. d.C., ma essendo meta per molti viaggiatori, è stata parzialmente restaurata. Così su quel muro un tempo frontiera tra l’impero cinese e i popoli delle steppe e frequentato solo da soldati, viaggiatori e mercanti oltre che da popolazioni migranti, ora transitano a frotte turisti di ogni razza e nazionalità, ammirati e stupiti dalla magnificenza del percorso. Frontiera elevata con mura di 7-8 metri di altezza, esternamente merlate, internamente lisce, è costituita da una strada e da numerose torrette, almeno ogni 200-300 metri, intervallate da forti veri e propri. Frontiera per eccellenza, non è la prima in forma di muro fortificato. Essa è seconda per età all’Adrian’s Wall costruito dai Romani al confine con la Scozia per difendersi dalle incursioni dei Celti, che risale al II sec. d.C., anche se, questo, è visibilmente inferiore come lunghezza (120 km soltanto) e grandezza. Percorrerla per un breve tratto è stato emozionante, sedersi ai piedi di una torretta e guardare l’orizzonte in cerca di “barbari”, anche di più!

Non rivangare il passato

Anonimo

Fai tutto il possibile
per creare un ambiente
tranquillo e armonioso,
in caso di disaccordo
con i tuoi cari,
dai importanza
alla situazione presente,
non rinvangare
il passato.

Intelligente...

W. Allen

Il vantaggio di essere
intelligente è che si può
sempre fare l’imbecille,
mentre il contrario
è del tutto impossibile.

ADOZIONI A DISTANZA DI MINORI E GIOVANI DELLE FILIPPINE (S.a.D.)

in memoria di Padre Tullio Favali

INTERVENTI
Sostegno alla scolarizzazione.

LOCALITÀ
Villaggio di Dulyan nel Davao del Norte - Isola di Mindanao (Filippine)

Nelle Flippine, al Sud, nell'Isola di Mindanao, grande quanto l'Italia settentrionale, si trovano ancora numerosi villaggi di "tribali" dimenticati da tutti dove le persone vivono di sussistenza quotidiana, assistite o da missionari, o da alcune associazioni per i tribali, che dagli anni '70 hanno cominciato ad interessarsi dei locali per rivendicare i loro diritti alla terra e alla vita.
È stato individuato un villaggio nel Davao del Norte, Dulyan, abbastanza centrale in quella zona, in cui sostenere una scuola elementare affinché i bambini possano non solo istruirsi, ma anche mangiare almeno una volta al giorno, e così potersi riscattare da questa situazione di povertà.
Il sostegno della Fondazione è finalizzato a dare la possibilità ai minori e ai giovani di questo villaggio e di quelli intorno, di frequentare la scuola con la convinzione che, quando saranno adulti un po' istruiti, non si limiteranno a sopravvivere, ma potranno anche pensare e programmare un futuro migliore.

Questi gli aspetti essenziali dell'iniziativa:
• sostegno ai bambini della scuola elementare affinché possano frequentare regolarmente le lezioni;
• costruzione di aule per le sei classi (attualmente sono solo due) per rispondere a criteri scolastici voluti dal Governo, in assenza dei quali verrebbe revocata la licenza alla scuola;
• un pasto al giorno per i bambini e assistenza sanitaria;
• formazione di maestri per la scuola e loro sostegno;
• assunzione di un agronomo competente che insegni alle famiglie a coltivare la terra.

BENEFICIARI DEL PROGETTO
• Minori e giovani del villagio e dintorni = circa 120

RESPONSABILE NELLE FILIPPINE
Mrs. Lolita Muya,
Rural Missionaries of the Philippines (RMP)
Luis Tatad Sr., 110
Dumanlas st, Buhangin
Davao City 8000, Philippines
Cellulare 0063-9291440767
e-mail: igkanogon@yahoo.com

RESPONSABILE IN ITALIA
Anselmo Castelli
Fondazione S. Frontiere - Onlus
Via S. Apollonio, 6
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376-781314 Fax 0376-772672
E-mail: tenuapol@tin.it
www.senzafrontiere.com

OFFERTE E DONAZIONI

Per l'adozione a distanza di un minore o giovane € 35,00 al mese per almeno 12 mesi.

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI	
BANCA	Bonifico presso: B.C.C. di Castel Goffredo c/c 8029 (IBAN: IT-27-M-0846657550000000008029) oppure UnicreditBancaFilialediCastelGoffredoc/c101096404 (IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)
POSTA	Versamento sul c/c postale 14866461 (IBAN: IT-74-S-0760111500000014866461
Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207.	
Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.	

Il SAD in chiaro
www.ilsostegnoadistanza.it
AGENZIA PER IL TERZO SETTORE

La Fondazione Senza Frontiere - Onlus aderisce alle "Linee Guida per il Sostegno a Distanza di minori e giovani" emanate dall'Agenzia per le Onlus. Opera nel rispetto dei principi indicati nelle Linee Guida, garantendo ai sostenitori ed ai beneficiari trasparenza e qualità nei progetti, informazioni chiare e complete sul contributo versato a sostegno dei bambini e delle loro comunità di appartenenza. La Fondazione Senza Frontiere - Onlus è presente con una propria pagina nell'Elenco delle Organizzazioni SaD istituito dall'Agenzia per le Onlus (www.ilsostegnoadistanza.com).

ADOZIONI, ... E NON SOLO, NELLE FILIPPINE!

Don Giuseppe Bergamaschi

Da sinistra: Don Giuseppe Bergamaschi, un maestro della scuola, Padre Fausto Tentorio (del Pime), il capo tribù del villaggio e Anselmo Castelli

Bambini del villaggio di Dulyan nei loro costumi tribali ci accolgono al nostro arrivo

Nelle Filippine, al Sud, nell'isola di Mindanao, grande quanto l'Italia settentrionale, si trovano ancora numerosi villaggi di "tribali" dimenticati da tutti.

Quando nel 1930 le popolazioni delle isole centrali delle Filippine, le Visayas, cominciarono ad entrare nell'isola di Mindanao lungo i corsi d'acqua, cacciarono via dalle foreste le popolazioni che vi abitavano già prima, spingendole sui monti.

I tribali continuarono a vivere nella foresta sui monti fino al 1960/70, quando cominciarono ad entrare le "Compagnie del legname", straniere, che disboscarono tutti i monti, lasciandoli letteralmente "pelati", portando via ogni tipo di albero autoctono pregiato.

I tribali non avevano mezzi per opporsi e si videro togliere il loro habitat naturale. Non avendo più la foresta e non essendo capaci di lavorare la terra, hanno cominciato un lento ed inevitabile declino di povertà e di morte per fame.

Ancora oggi ci sono numerosi villaggi, sparsi sui monti, dove le persone vivono di sussistenza quotidiana, assistite o da missionari, o da alcune associazioni per i tribali, che dagli anni '70 hanno cominciato ad interessarsi dei locali per rivendicare i loro diritti alla terra e alla vita.

Alcuni territori sono stati così dichiarati dal governo "ancestrali" e pertanto le "Compagnie minerarie" straniere, non hanno potuto saccheggiarli ulteriormente.

Tuttavia permane una condizione di povertà estrema,

Il nome del progetto e del luogo

segnata dalla mancanza di strade, acqua, scuole, luce, cibo, ecc..

È stato individuato un villaggio nel Davao del Norte, Dulyan, abbastanza centrale in quella zona, in cui sostenere una scuola elementare affinché i bambini possano non solo istruirsi, ma anche mangiare almeno una volta al giorno, e così poter riscattarsi da questa situazione di povertà.

Il sostegno della Fondazione è finalizzato a dare la possibilità ai minori e ai giovani di questo villaggio e di quelli intorno, di frequentare la scuola con la convinzione che, quando saranno adulti un po' istruiti, non si limiteranno a sopravvivere, ma potranno anche pensare e program-

La tavola da pranzo con riso, pollo e maiale cotti e serviti nei tubi di bambù

Classe di bambini con la maestra

Piccola biblioteca della scuola

Una capanna del villaggio

mare un futuro migliore.

Inoltre la Fondazione intende sostenere un agronomo ben preparato perché insegni alle famiglie dei villaggi a coltivare la terra e si proceda anche ad una nuova piantumazione di alberi autoctoni con radici profonde affinché possano frenare il degrado ambientale dovuto al disboscamento, che provoca continui smottamenti di terreno con grave pericolo per le abitazioni e per le famiglie che vivono sui pendii.

Padre Tullio Favali missionario del P.I.M.E. ucciso a Tulunan (Mindanao) l'11 aprile 1985

Nel recente viaggio conoscitivo tra i villaggi dei tribali di queste zone, fatto con Anselmo Castelli, ci siamo resi conto di quanto ci sia da fare per recuperare situazioni di ingiustizia che si sono avvicendate negli anni e che hanno provocato realtà davvero incredibili di povertà e di fame.

Il progetto delle adozioni a distanza e dello sviluppo agricolo sarà dedicato a " P. Tullio Favali, Pime", che morì ucciso proprio nell'isola di Mindanao, nel villaggio di La Esperanza, a Tulunan (Kidapawan), mentre soccorreva i poveri.

Nelle Filippine tutti lo conoscono e ne sanno la storia. Sarà un modo per far sì che il suo sacrificio continui a portare frutto per il riscatto di quelle popolazioni per cui ha dato la vita.

Confidiamo nella generosità di molti.

Visti e Piaciuti

Silvia Dal Molin

Ogni cosa, nel corso degli ultimi quattro decenni, si è modificata ad Erto, piccolo villaggio di montagna in Friuli, ma come succede nel resto del mondo a fronte di un grande cambiamento esiste una forza trascinante che tenta di resistere, proiettando al futuro gli elementi caratteristici di una esistenza che è andata consolidandosi nel corso degli anni o, almeno, la sua essenza.
Dietro questo concetto a dir poco affascinante si cela un po' del significato del libro "Le voci del bosco", la cui anima è brillantemente riassunta già nella dedica dell'autore: "noi siamo alberi e gli alberi sono uomini".
Facciamo un passo indietro: incuriosita dalla dedica passo alla lettura del retro di copertina, che mi richiama un concetto di cammino di scoperta. Già, l'intento di Mauro Corona è quello di portare il lettore alla scoperta di un bosco, fatto di piante, sentieri, storia.
Subito scopro che la storia del bosco, come quella del territorio (e dei suoi abitanti) è segnata da una grande tragedia: nel 1963 il monte Toc, precipitando nel lago formato dalla diga del Vajont, si è portato via improvvisamente molti alberi e, con essi, oltre duemila persone. La storia di Erto, come quella del bosco, come quella di Mauro Corona è dunque segnata in modo incancellabile da quel tragico evento, che ne ha condizionato insieme passato e futuro.

LE VOCI DEL BOSCO di Mauro Corona - Ediz. Mondadori 2009 - pag. 120 - € 9,00.

Appaiono già i primi elementi di quella metafora che, a mia modestissima interpretazione è la chiave di volta dell'intero scritto: il bosco rappresenta qualcosa di più di un elemento naturale, e il cammino che la copertina mi ha prospettato non è solo alla ricerca della natura, ma del suo integrarsi con l'uomo, con la storia e con il tempo. Già, anche il tempo, "prima" e "dopo" quella tragedia. Il bosco, di fatto immutato nella sua naturalità, viene visto con occhi diversi e vissuto di conseguenza.
Nelle prime pagine l'autore, bambino, girovaga in modo spensierato in compagnia del nonno intagliatore che, da buon maestro, insegna a riconoscere gli alberi, fino ad entrare in comunicazione diretta con la natura, che a modo suo è in grado di raccontare forze e debolezze, senza preconcetti o sovrastrutture di sorta, ma nella sua semplicità.
Diventato maturo, dopo aver colto il significato di un dominio della montagna, attraverso le stesse voci la stessa persona, carica di esperienza ed insegnamenti ma con curiosità ed attenzione immutate, viaggia alla ricerca di quell'equilibrio che diventa componente imprescindibile dell'esistenza per "stare in piedi su un terreno simile".
Facendo proprio, pagina dopo pagina, questo passaggio diventa quasi conseguente per il lettore l'immedesimarsi nel protagonista o, meglio, nel cammino stesso, per cercare di cogliere tutte quelle piccole sfumature che insieme rappresentano esperienza e consapevolezza, ragione e sentimento, vita e morte, in una continua tensione di elementi contrapposti ricolmi di uno stesso significato, la vita stessa.
A questo punto uomo o albero, bosco o società si riempiono degli stessi significati, e in tono moderato si è pronti anche per affrontare la nostalgia del "prima", di un luogo dove in un mondo lontano e semplice al tempo stesso, regolato dall'alternarsi puntuale delle stagioni, uomini ed alberi convivevano integrandosi e, come gli alberi nel bosco, anche le persone avevano una loro collocazione "naturale", nel rispetto del proprio io ed in diretto contatto con le proprie radici.
Oggi tutto è cambiato, ad Erto come in qualsiasi posto del mondo, chi sopravvive sono alcuni boschi, popolati da alberi che hanno mantenuto il proprio carattere e da alcuni uomini che hanno rifiutato di essere sradicati. Su di loro forse poggia la consapevolezza di un futuro che dipende da ciascuno di loro, grazie alla diversità garantita dai loro differenti punti di vista.
Pensandoci bene le prime righe della prefazione (l'ho letta solo alla fine, confesso), meglio di ogni altra considerazione, rappresentano in modo esaustivo il susseguirsi di nozioni ed emozioni della lettura: "Le pagine che seguono non contengono un trattato di botanica e nemmeno parole di assoluta verità. Ciò che in esse si potrà leggere sono "verità personali", suscitate da riflessioni indotte da oltre cinquant'anni di vita nei boschi e dialoghi con le piante. In questo tempo così lungo ho capito che tutto, in natura, ha un proprio carattere, una personalità, un linguaggio, un destino. Osservando e ascoltando con attenzione il creato, è possibile udire la sua voce".

Mauro Corona (Piné, 9 agosto 1950) è uno scrittore, alpinista e scultore italiano. Oggi è uno dei più apprezzati scultori lignei contemporanei, noto a livello europeo. Si dedica da sempre all'alpinismo: ha scalato numerose vette italiane ed estere, aprendo oltre 300 vie di scalata nelle dolomiti d'oltrepiave. Oltre a "Le voci del bosco" (1998), è autore di numerosi e svariati libri, alcuni dei quali divenuti bestseller. Le sue ultime opere, edite da Mondadori, sono "Torneranno le quattro stagioni" (2010), La fine del mondo storto (2010) - Vincitore Premio Bancarella 2011, e "La ballata della donna ertana" (2011).

UN DETENUTO NON PUÒ DIFENDERSI, FORSE È INNOCENTE, IN OGNI CASO È UN INFELICE

Manrico Merci

Con tre secche motivazioni Ignazio Silone (Uscita di Sicurezza, 1965) definisce nel modo più preciso e chiaro la condizione del carcerato. Chi è in carcere vive innanzitutto la sofferenza per la libertà negata, cui può aggiungersi la disperazione di patire un'ingiustizia. In un caso come nell'altro, il carcere è luogo di dolore. Quello che ci si dovrebbe chiedere è se davvero questo dolore serve a tutelare la società e se la reclusione sia il solo modo per scongiurare i danni provocati dai criminali e raggiungere il fine di punirli e rieducarli alla vita civile. Se non si vuole che il carcere conservi queste caratteristiche, bisogna riuscire a guardare oltre il degrado che ora lo contraddistingue, superare una volta per tutte l'equazione pena-carcere, concependo pene alternative che preservino l'integrità della persona a cominciare dal suo rapporto con il tempo che non può essere soltanto un grande e opaco vuoto, dove si perde coscienza perfino di se stessi. Per farlo occorre proiettarsi in avanti, senza lasciarsi irretire da false sirene che, in nome di una presunta giustizia e della salvaguardia dei diritti delle vittime, dirottano verso logiche arcaiche prive di efficacia nella realtà attuale. Lo scorso 15 maggio è partita dal carcere romano di Regina Coeli una protesta contro le condizioni detentive a cui sono sottoposte le persone segregate dall'apparato carcerario italiano. La mobilitazione si è rapidamente diffusa a molte altre città. Un lotta caratterizzata nella sua attuazione da sciopero della fame, battiture, blocco degli acquisti allo spaccio carcerario, nonché dal blocco di tutte le funzioni svolte dai detenuti lavoranti. La particolarità di questa iniziativa deriva principalmente da un vero e proprio "piano carceri" che si basa su un'urgente deflazione del numero delle persone recluse attraverso la richiesta di un'amnistia (esclusi reati di pedofilia e stupro), la richiesta di un minor ricorso alla custodia cautelare, misure alternative, tutta una serie di proposte concrete volte a riportare l'apparato carcerario italiano alla mera legalità. Impossibile non notare quanto sia paradossale che la richiesta di un carcere legale e costituzionale arrivi dai detenuti e non dalle istituzioni. Si è notevolmente ridotto anche l'accesso a misure alternative al carcere: se 10 anni fa le persone che ne usufruivano erano oltre 50.000, oggi sono poco più di 16.000. Ciò ha provocato ricadute negative anche in tema di sicurezza. Alcuni studi del prof. Torrente di Torino, dimostrano che i detenuti che accedono a misure alternative alla pena hanno un tasso di recidiva inferiore al 20%, mentre i detenuti che scontano tutta la pena in carcere hanno una recidiva di circa il 70%. È dimostrato che una migliore qualità della vita detentiva diminuisce sostanzialmente la possibilità che il recluso, una volta libero, ricominci a delinquere. Sono i singoli direttori che spesso determinano il funzionamento più o meno virtuoso delle carceri con tutto quello che naturalmente può seguire. Inutile sottolineare la totale mancanza di un coordinamento nazionale che possa essere punto di riferimento per tutti gli istituti penitenziari, magari mettendo a sistema le diverse esperienze, stimolando le amministrazioni più pigre e fornendo consulenza e assistenza tanto ai possibili investitori quanto agli stessi detenuti. Normale, quindi, che quelle poche esperienze positive rischiano di perdersi nel mare magnum delle brutte e sconfortanti notizie. Si discute sul carcere duro, che fa scontare la pena in condizioni di maggiore restrizione, ma pur sempre sulla base di precise disposizioni di legge, ma poi si trascura la circostanza che il carcere ordinario può diventare di fatto più duro di quello aggravato. Secondo gli ultimi dati ufficiali presentati a gennaio 2011 dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria solo un numero irrisorio di detenuti può effettivamente dirsi impegnato in un'attività lavorativa. Lavorare in carcere significa avere un'opportunità per non lasciarsi andare, un'alternativa alla routine quotidiana; vuol dire gettare lo sguardo oltre le mura per prepararsi ad affrontare il momento in cui dal carcere bisognerà uscire e si dovrà ricominciare. Ma lavorare nei penitenziari italiani resta ancora un privilegio per pochi.

La libertà...

Cesare Beccaria

"Non vi è libertà ogni qual volta le leggi permettono che in alcuni eventi l'uomo cessi di essere persona e diventi cosa".

ATTENZIONE ALLA BOLLA BRASILIANA

Entrambi fanno parte dei Bric. Ma il Brasile non è la Cina che punta tutto sull'industria: prospera grazie al boom dell'export di materie prime e di prodotti agricoli. Ma se la crescita mondiale rallenta...

Dal periodico "L'Espresso"
Luigi Zingales

Alla stampa anglosassone piacciono gli acronimi. Se le nazioni europee in crisi sono i PIGS (Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna), le nuove potenze emergenti sono i BRIC: Brasile, Russia, India e Cina. Nonostante siano localizzati ai quattro angoli del mondo, questi quattro paesi hanno molto in comune: sono grandi (insieme rappresentano il 25% della superficie e il 42% della popolazione del mondo), sono in forte crescita (l'anno scorso in media il 7,5%) e vogliono contare di più sulla scena mondiale.

In Brasile, dove sono in visita in questi giorni, il miracolo dei Bric si sente in maniera palpabile. L'aumento dei prezzi delle materie prime ha arricchito il paese. Un boom immobiliare ha stimolato l'edilizia. Un forte apprezzamento del cambio ha reso economici i prodotti di importazione e ha trasformato S. Paolo in una delle città più care al mondo. Ma questo miracolo si vede anche nei numeri ufficiali. Quest'anno il Brasile supererà l'Italia in Prodotto Interno Lordo, diventando la sesta potenza economica del mondo. Le prospettive di crescita sono rosee anche grazie a una situazione demografica molto positiva. La popolazione del Brasile ha un'età media di 29 anni (contro i 53 dell'Italia). Questo significa che nei prossimi anni ci saranno molti più giovani che entreranno nella forza lavoro dei vecchi che andranno in pensione, aumentando le prospettive di crescita futura.

Il petrolio scoperto al largo di Rio de Janeiro promette al Brasile l'indipendenza energetica. I campionati del mondo del 2014 e le Olimpiadi del 2016 non fanno altro che suggellare agli occhi di molti il ruolo del Brasile come il nuovo Eldorado. È tutto oro quel che luccica?

Non basta appartenere ai Bric per assicurarsi una crescita a livelli cinesi. A differenza della Cina, il successo del Brasile non è dovuto a una rapida industrializzazione, ma al boom dei prezzi e delle esportazioni di materie prime e di prodotti agricoli. Ogni qualvolta il prezzo delle materie prime sale, il Sud-America conosce una fase di espansione, che finisce quando i prezzi scendono. Il Brasile non sta facendo nulla per gettare le basi per una crescita più duratura. Non si sta dotando delle infrastrutture necessarie allo sviluppo. Mentre a Shanghai un treno superveloce ti porta dall'aeroporto al centro città in nove minuti, a San Paolo ci vogliono due ore e mezza nel traffico infernale. Il Brasile non sta neppure investendo in istruzione. Nelle statistiche internazionali il Brasile è agli ultimi posti sia per la qualità sia per la quantità di istruzione.

Solo il 26% dei brasiliani ha un diploma di scuola media superiore, contro il 46% dei cinesi. Nonostante la popolarità, l'ex presidente Lula non è riuscito in otto anni ad attuare riforme strutturali. Ha approvato, è vero, il primo piano di trasferimenti alle famiglie indigenti. Ma si tratta di un puro sussidio che non risolve la disoccupazione e la sottoccupazione, anzi tende a perpetuarla creando incentivi a lavorare in nero.

Si tratta di briciole: i sussidi al credito industriale ammontano a più del doppio.

La corruzione rimane alta. È di questi giorni uno scandalo che vede coinvolto un ministro che in sei mesi avrebbe guadagnato dieci milioni di euro in consulenze. E il governo distorce pesantemente le scelte economiche del Paese per fini politici.

La compagnia petrolifera nazionale Petrobras è costretta a tenere artificialmente basso il prezzo della benzina per ridurre surrettiziamente l'inflazione misurata. L'amministratore delegato di una delle più grosse imprese private del Paese è stato licenziato, nonostante la sua ottima performance, per far posto a un manager più vicino al governo. Anche a capo della Banca centrale è stato messo un governatore docile, che fa temere un rialzo dell'inflazione, che viaggia già intorno al 6%.

Finché l'economia mondiale cresce a ritmi elevati, il Brasile godrà, suo malgrado, di un boom economico. Ma un rallentamento della crescita mondiale potrebbe avere effetti devastanti sull'economia brasiliana.

A differenza della Cina, il Brasile sta godendo un breve Carnevale. Purtroppo dopo il Carnevale arriva sempre la Quaresima.

L'amicizia...

Anonimo

Non permettere che un piccolo disguido danneggi una grande amicizia, quando ti rendi conto che hai commesso un errore, correggilo immediatamente.

Un sonno profondo

Eraclito

Gli uomini in generale non sono saggi, non danno ascolto alla ragione (...).
Essi vivono come immersi in un sonno profondo, incapaci di comprendere ciò che pure hanno di continuo sotto gli occhi (...).

IL BRASILE DI LULA

Tradizionalmente noto per il suo Carnevale, oggi il gigante latino-americano è per molti sinonimo di sviluppo economico. Eppure, continua a essere campione mondiale quanto a disuguaglianze sociali.

Dal mensile "Nigrizia" Giampietro Baresi
missionario comboniano

Cari lettori, non è un errore quell'a.C. Capisco la vostra sorpresa. Ma sto scrivendo dal Brasile, e qui l'anno sI divide in "ante-Carnevale" (a.C.) e "post-carnevale" (p.C.). Non c'è una data fissa, per questo evento: in un paese grande 28 volte l'Italia e con la festa insita nel suo Dna, ognuno inizia e termina il Carnevale quando vuole. Ma un punto che mette tutti d'accordo c'è: senza il Carnevale, non esiste Brasile. E questo sembra saperlo anche il resto del mondo, al punto che si è giunti a identificare il paese con il suo Carnevale. Oggi però le cose stanno cambiando.

Tramortito dalle sue disgrazie finanziarie ed economiche, il mondo ha preso a guardare al Brasile con occhi nuovi e con un senso di sorpresa, di ammirazione e di malcelata invidia. Lo vede come una realtà in crescita: ne decanta i risultati e le immense possibilità. L'esaltazione del suo presidente, Luiz Inacio "Lula" da Silva, è una chiara espressione di questo sentimento.

Certi progressi compiuti dal Brasile negli ultimi anni - grosso modo coincidenti con il periodo dei due mandati di Lula - sono innegabili, anche se non è esatto dire che sono tutti merito suo. Nonostante alcune delusioni (come la crescita del Pil vicina allo zero nel 2009), ci sono valide ragioni per affermare che il paese ha ingranato la marcia giusta verso un progresso economico. L'economia dà chiari segni di ripresa. Il tasso di disoccupazione è in forte calo. In campo sociale si registra una notevole mobilità di classe. Le università crescono come funghi, benché permangano serie preoccupazioni sulla qualità dell'istruzione impartita. Si espandono i consumi anche nelle classi meno abbienti. L'incremento delle risorse energetiche è impressionante: la produzione del greggio è di 2,4 milioni di barili al giorno, piazzando il Brasile al 130 posto nel mondo; e si parla di fantastiche (e un po' fantasiose) scoperte di giacimenti di petrolio offshore che potrebbero risultare tra i più importanti del mondo. In pochi anni, perfino la statura del brasiliano medio è cresciuta, la sua corporatura s'è fatta più robusta e il numero degli obesi comincia a preoccupare. L'età media è passata da 69 a 72 anni.

Questa lettura della situazione - un po' frettolosa e superficiale - sta diffondendo nel mondo un'immagine del Brasile in parte falsa. Gli analisti più seri, invece, sono concordi nell'affermare che il paese ha ancora davanti a sé una lunga e difficile strada prima di entrare di diritto nel gruppo delle nazioni "sviluppate" e puntano il dito su una lunga serie di indici che fanno tuttora del Brasile il campione mondiale in termini di disuguaglianze sociali.

Il 21,5% degli oltre 190 milioni di cittadini vive sotto la soglia di povertà. Il 10% più povero gode dell'1,1% della ricchezza nazionale, mentre il 10% più ricco si divora quasi il 50%. A causa dell'elevata incidenza delle imposte indirette, sono gli strati sociali più poveri a essere maggiormente tormentati dalle tasse. A pari condizioni di lavoro, i maschi bianchi guadagnano tre volte di più delle donne nere. Tra chi ha meno di 15 anni, l'analfabetismo si aggira attorno al 12% (specie tra i neri). La tanto promessa riforma agraria è di là da venire: 15 mila proprietari terrieri possiedono 98 milioni di ettari, e l'1% di essi controlla il 46% delle terre coltivabili. Dal 1985 a oggi più di 1.600 sindacalisti, religiosi, avvocati e deputati sono stati assassinati in zone rurali, mentre solo 80 persone sono finite davanti a un tribunale come mandanti o esecutori di questi crimini. Tradizionale meta di immigrati, il Brasile di oggi si sta dissanguando con una forte emigrazione.

Secondo Guilherme Delgado, ricercatore presso l'Istituto di ricerca economica applicata (Ipea), l'attuale politica economica del paese, strutturalmente dipendente dal libero mercato finanziario e dallo strapotere dei ricchi latifondisti e del tutto ancorata alle esportazioni, rafforza i fattori di disuguaglianza sociale e aumenta il degrado ambientale. Se il modello di sviluppo non cambia, l'odierna crisi, lungi dall'essere superata, depositerà nuove uova di serpente, che prima o poi si schiuderanno, causando altre crisi cicliche.

Il 10 dicembre scorso, in visita a São Luis, nello stato di Maranhão, trasportato da un senso d'identificazione con i poveri e forse affascinato dalla moda delle parolacce, Lula ha esclamato: «O povo está na merda». Ha poi aggiunto: «Domani gli editorialisti dei grandi giornali diranno che dico parolacce». Il leader ha descritto esattamente la situazione di molti - troppi - brasiliani. Ma non è stato profeta circa la reazione dei media. L'indomani, infatti, giornali e tv hanno sorvolato sulla sua espressione. Probabilmente per evitare che l'odore nauseabondo della realtà in cui vivono i poveri del paese provocasse un senso di malessere nei commensali dei cenoni di Natale e di Capodanno, alla vigilia del vicino Carnevale.

Ricorda le tre "R"

Anonimo

Rispetto verso te stesso.
Rispetto verso gli altri.
Responsabilità per tutte le azioni.

Aiutare gli altri

Anonimo

Se guadagni molto denaro, mettilo a disposizione per aiutare gli altri quando sei ancora in vita.

DIAMO STRADA AL PAESAGGIO

I filari alberati sono un punto di forza del paesaggio italiano

Marco Fabbri e Luca Masotto

Due secoli fa, forse influenzato dai fasti di Versailles e di altri giardini e parchi francesi, Napoleone ordinò la demolizione delle mura esterne della città di Torino al fine di favorire un nuovo sviluppo urbanistico. Nacquero così alcuni dei filari che accompagnano i viali del capoluogo piemontese e che possiamo ammirare ancora oggi.

I viali alberati non furono certamente un'invenzione imperiale. Anzi, la loro valenza paesaggistica si è affermata a partire da molti secoli prima dell'avvento della *grandeur* francese. Ciò non deve assolutamente stupire dal momento che le prime alberate sorsero in un'epoca in cui gli spostamenti venivano effettuati a piedi oppure a bordo di carri facenti parte di lunghe carovane di mercanti. Epoca in cui le strade erano polverose e irregolari e, per ridurre i lunghissimi tempi di percorrenza, i viaggi dovevano proseguire anche sotto il sole cocente: occorreva trovare una locanda o un luogo adatto per accamparsi prima del sopraggiungere del crepuscolo. In queste condizioni era benvenuta la presenza di alberi in grado di ombreggiare il cammino dei viandanti e di alleviare le fatiche del viaggio. Tanto più che la pressione antropica sul territorio era molto ridotta e ai lati delle strade non esistevano aziende agricole dotate di potenti mezzi a motore e, pertanto, gli alberi potevano dormire sonni tranquilli: la loro presenza non era di intralcio alle operazioni colturali. Spesso la vegetazione ai bordi delle vie di comunicazione era costituita da boschi vergini e non da veri e propri filari appositamente messi a dimora. Ma il concetto non cambia: si tratta di manifestazioni del paesaggio che nascono da un mondo rurale basato su ritmi decisamente più lenti degli attuali, dove chi aveva fretta non suonava il clacson, ma semplicemente partiva il giorno prima.

Queste immagini bucoliche presentano ovviamente un'altra faccia delle medaglia fatta di trasferimenti lenti e pericolosi e, soprattutto, erano indice di una popolazione ancora limitata nei numeri. Poi la popolazione iniziò a crescere e fu necessario mettere a coltura un quantitativo di terre sempre maggiore: le foreste vergini iniziarono a scomparire per cedere il posto a estensioni sempre maggiori di terre coltivate. La necessità di mantenere degli alberi lungo i percorsi non venne tuttavia meno nemmeno in campagna. Anzi, fu proprio in ambito agricolo che la presenza di alberature venne apprezzata maggiormente in quanto rispondeva a numerose esigenze. Si pensi al refrigerio che può offrire l'ombra di un albero dopo lunghe ore di lavoro nei campi in un'epoca in cui non esistevano la meccanizzazione agricola. I filari erano di grande importanza anche per tramandare negli anni l'esatta posizione dei confini dei terreni. Nacquero così le cosiddette sistemazioni agrarie tradizionali che hanno caratterizzato il paesaggio agrario sino all'avvento della meccanizzazione. È interessante notare che le sistemazioni si svilupparono in modo differente a seconda delle colture e della pedologia di ciascuna zona con il risultato di generare tanti paesaggi rurali locali, veri e propri segnali stradali che permettevano di georeferenziare un paesaggio con precisione subregionale.

Le vie consolari - ma anche quelle di minori dimensioni - sono accompagnate da alberate, messe a dimora soprattutto nel corso degli anni Venti e Trenta del secolo scorso.

Nei terreni pianeggianti di medio impasto, profondi e di facile sgrondo che si incontrano in sinistra di Reno, tra l'Arda e la via Emilia, si diffuse la piantata: i campi, destinati alle colture erbacee, erano lunghi 60-80 metri e larghi 30 metri circa. Ai lati, nel senso della lunghezza, si trovava la cosiddetta piantata, ovvero una striscia di terra baulata che ospitava il filare di piante.

In destra di Reno, invece, le aree comprese tra Bologna, Ferrara e le valli di Comacchio erano sistemate a cavalletto: la coltura promiscua veniva valorizzata (almeno sino alla primo dopoguerra) inserendo tra i campi alcuni filari di viti maritate all'acero, ovvero di piante di vite lasciate crescere sugli alberi che, quindi, ne costituivano i tutori prima dell'avvento dei pali di castagno e molto prima del ce-

Un piccolo filare di pioppi incornicia il Santuario di Montevecchia. Una panchina in pietra invita alla sosta per contemplare il "quadro" paesaggistico.

mento armato precompresso.
La “fame di energia” spinse gli agricoltori a mettere a dimora filari di alberi nei pressi dei viali di accesso alle proprietà per disporre di legna da ardere: il risultato è stato quello di costellare il paesaggio di numerose e ben riconoscibili porte di ingresso a cascine e casali. Un discorso analogo vale per i viali di gelsi – i murón delle cascine dell’Italia settentrionale – coltivati per l’alimentazione dei bachi da seta quando le filande occupavano buona parte delle manodopera femminile di molte cittadine. Alberi caratteristici e facilmente identificabili grazie alle frequenti potature a “testa di salice” alle quali erano sottoposti. Alberi essenziali dal punto di vista socioeconomico tanto che erano censiti singolarmente nel catasto e che rappresentavano la “base imponibile” per l’applicazione di una tassa. Un elemento tipico del paesaggio rurale il quale, però, sta progressivamente sparendo a causa della scomparsa della coltivazione del baco.
Filari che spesso hanno attraversato i secoli e possono essere ammirati ancora oggi, sebbene talvolta da prospettive diverse da quelle originarie. Percorrendo una strada extraurbana, capita spesso di “attraversare” – in senso ortogonale, concetto ben diverso dal percorrere – un antico filare di campagna, sacrificato alla necessità della mobilità moderna.
A partire dal secondo dopoguerra, la modernità portò con sé anche la necessità di razionalizzare le tecniche colturali e di adeguare gli schemi produttivi a un contesto socio-economico caratterizzato dal progressivo aumento del costo del lavoro e dalla meccanizzazione spinta delle campagne. Ecco, quindi, che i filari iniziarono a essere di intralcio e dovettero essere ridimensionati poiché ostacolavano le trattrici e le mietitrebbie, oltre al fatto che ombreggiavano le coltivazioni, riducendo così la produttività degli appezzamenti.
Se il paesaggio agrario è andato incontro a notevoli mutamenti, lo stesso si può dire dei viali alberati che caratterizzano i viali cittadini e le strade urbane. Il rapporto tra alberi e strade non è quindi venuto meno, si è semplicemente modificato; in un certo senso, si è urbanizzato, entrando in più intimo contatto con il cittadino e allontanandosi un po’ dal mondo agricolo. Nacquero quindi grandiosi filari alberati lungo le vie di grande comunicazione urbana ed extraurbana: i grandi filari di platani ai lati delle strade provinciali venete, oppure i pini lungo le strade consolari dell’Italia centrale. Senza dimenticare i cipressi che incorniciano i paesaggi toscani e li identificano a tal punto da renderli quasi stereotipi di se stessi. Negli anni, poi, le scelte vegetazionali si sono modificate e si sono affermate nuove e diverse specie di grande interesse quali *Sophora japonica, Liquidambar styraciflua e Celtis australis.*
Purtroppo, anche per i filari stradali iniziarono i guai. Il traffico veicolare cominciò ad aumentare e gli sgombri viali de Il sorpasso di Dino Risi cedettero presto il passo a provinciali e statali sempre più affollate… anche a ferragosto. La Lancia Aurelia di Vittorio Gassman fu affiancata da sempre più numerose automobili e autocarri: nacque la necessità di ampliare molti tratti stradali e così gli alberi vennero potati – per lasciare spazio ai veicoli da trasporto più ingombranti – e i loro apparati radicali furono aggrediti da scavi pericolosamente vicini al fusto per poter allargare le carreggiate.
A ciò si aggiunse il fatto che i gestori delle reti stradali concentrarono sempre più gli investimenti nei confronti di manufatti, illuminazione e pavimentazione, tralasciando l’“arredo vegetale” nonostante la forte relazione storica e paesaggistica con le vie di trasporto. I fruitori, inoltre, ebbero da ridire per gli “effetti collaterali” della presenza di alberi: i motociclisti sembravano essere infastiditi dalla presenza di foglie mentre i ciclisti si lamentavano spesso anche dei frutti del Liquidambar. Che dire degli alberi che prendono l’iniziativa di andare a sbattere a grande velocità contro agli automobilisti di passaggio causando incidenti?
Colpa degli alberi, quindi eliminiamo gli alberi. Sarebbe forse più opportuno adeguare le protezioni laterali. Anche perché una sperimentazione condotta nella contea di Norfolk (Gran Bretagna) ha dimostrato che la presenza di alberi ai lati delle strade rurali rende gli automobilisti più cauti e riduce il rischio di incidenti.
Dovremmo recuperare il senso delle cose belle e riscoprire il piacere di muoversi all’interno del paesaggio. Fernando Carruncho ci ricorda che in auto, da bambino, mentre si recava nel luogo di villeggiatura, oltre a nominare le targhe delle vetture, dava i nomi alle cose che vedeva lungo le strade: case, piazze… e alberi. “La vacanza inizia dal viaggio” non dovrebbe essere solo uno spot delle industrie automobilistiche.
Diamo strada agli alberi, facciamo strada al paesaggio.

Un filare di gelsi sa raccontare la storia, la cultura e la laboriosità di una regione.

Tipico filare di campagna polispecifico.

In difesa delle foreste

Anton Čechov

“Va bene, lo ammetto,
abbatti le foreste, se è necessario,
ma perché sterminarle?
[...] Bisogna essere barbari
sconsiderati, per ardere nella propria
stufa questa bellezza,
per distruggere ciò che non possiamo
foggiare.”

Protezione per il viandante

Andrea Palladio

E sì come nelle Città si aggiogne
bellezza alle vie con le belle
fabriche; così di fuori si accresce
ornamento a quelle con gli arbori,
i quali, essendo piantati dall’una,
e dall’altra parte loro, con la verdura
allegrano gli animi nostri,
e con l’ombra ne fanno comodo
grandissimo.

La Radice - Onlus

associazione di volontariato per l'ambiente

Via Giotto, n. 8 - 46042 Castel Goffredo (MN) - Tel. 0376/780112 oppure Cell. 338/6404195

Il Progetto O.A.SI. nasce dalla constatazione di un progressivo impoverimento del patrimonio arboreo ed arbustivo del territorio. Obiettivo è quello di creare boschetti su ritagli di terreno altrimenti inutilizzati, viali di accesso alle proprietà rurali e filari alberati lungo le strade campestri, sulle sponde dei corsi d'acqua ed ai confini delle proprietà.

Il Progetto è nato nel 1990, ha consentito la messa a dimora di 57.000 piante ed è stato attuato nel territorio del comune di Castel Goffredo e dei comuni limitrofi nelle province di Mantova e Brescia.

Vengono offerte piante autoctone, nel numero massimo di 10 unità per ogni specie, fino ad un totale di 100 alberi e 200 arbusti per ogni intervento, al fine di favorire una diversificazione ambientale.

Chi fosse interessato a questo Progetto, può inviare la Scheda di Prenotazione (scaricabile dal nostro sito www.laradiceonlus.net) o rivolgersi allo Sportello Verde, un servizio di consulenza gratuito, per presentare le proprie richieste.

Alla consegna delle piante viene richiesta una cauzione. Tale quota verrà poi restituita nella successiva stagione vegetativa, a seguito di un sopralluogo che accerti l'attecchimento di almeno il 70% delle piante fornite ed il rispetto delle note d'impianto indicate.

Le piante verranno smistate e distribuite dai volontari dell'Associazione verso i primi di dicembre, in epoca di riposo vegetativo.

Per ulteriori informazioni rivolgersi ai numeri dell'Associazione o scrivere a laradiceonlus@alice.it

Si ricorda inoltre che ad OTTOBRE scadono le iscrizioni per i Progetti OASI 2011

INIZIATIVE AUTUNNO 2011

L'Associazione di volontariato "La Radice - Onlus" è lieta di invitarVi a:

VISITA AI GIARDINI
PRESSO TORRE DEI PICENARDI (CR)

Sabato 15.10.2011, ore 14:00
ritrovo presso il piazzale dell'ospedale di Castel Goffredo

Per iscrizioni: *Gabriella - Nives (Tel. 0376-781111)*
Dario 338-3804449

ASSOCIAZIONE LA RADICE ONLUS - via Giotto 8 - CASTEL GOFFREDO
Ogni 1° Martedì del mese, ore 18.30 - 19.30 - fax 03767 770633

PROGETTO O.A.SI. - SCHEDA DI PRENOTAZIONE ANNO .....

Cognome – Nome _____

Via _____ n. _____

CAP _____ Città _____ Telefono _____

INTERVENTO RICHIESTO

Località dell'intervento _____

☐ IMPIANTO A FILARE O BOSCHETTO DI ALBERI MISTI m. (mq) _____ (distanziando gli alberi di almeno 5 metri l'uno dall'altro)

☐ IMPIANTO A SIEPE m. _____ (distanziando gli arbusti di almeno 1 metro l'uno dall'altro)

☐ INTEGRAZIONE ANNO PRECEDENTE

QUANTITA' RICHIESTA

ALBERI (MAX 100 - MAX 10 PER SPECIE)		ARBUSTI (MAX 200 - MAX 10 PER SPECIE)	
ACERO CAMPESTRE	N.	BIANCOSPINO	N.
ACERO RICCIO	N.	CORNIOLO	N.
BAGOLARO	N.	CRESPINO	N.
CARPINO NERO	N.	DONDOLINO	N.
CILIEGIO	N.	FRANGOLA	N.
FARNIA	N.	FUSAGGINE	N.
FRASSINO	N.	GINESTRA	N.
GELSO	N.	GPJESTRONE	N.
MELO SELVATICO	N.	LANTANA	N.
NOCE	N.	LIGUSTRO	N.
OLMO	N.	MAGALEPPO	N.
ONTANO	N.	MAGGIOCIONDOLO	N.
ORNIELLO	N.	MIRABOLANO	N.
PIOPPO BIANCO	N.	NOCCIOLO	N.
PIOPPO NERO	N.	OLIVELLO SPINOSO	N.
PLATANO	N.	PALLA DI MAGGIO	N.
ROVERELLA	N.	PRUGNOLO	N.
SALICE BIANCO	N.	ROSA CANINA	N.
SORBO DOMESTICO	N.	SALICE ROSSO	N.
TIGLIO		SALICONE	N.
		SAMBUCO	N.
		SANGUINELLO	N.
TOTALE		SCOTANO	N.
		TOTALE	

SIEPI → SEQUENZA DA SEGUIRE PER UN GRADEVOLE EFFETTO ESTETICO

1.		11.	
2.		12.	
3.		13.	
4.		14.	
5.		15.	
6.		16.	
7.		17.	
8.		18.	
9.		19.	
10.		20.	

EVENTUALI NOTE: _____

BCC CREDITO COOPERATIVO
Castel Goffredo

Istantanee dalla Tenuta S. Apollonio

Fabrizio Nodari

I percorsi culturali e didattici

All'interno della Tenuta S. Apollonio oltre al parco giardino si trovano:

- percorso botanico con adeguata sentieristica e cartellistica;
- gioco didattico "Caccia alla foglia" alla scoperta degli alberi del parco;
- zona umida dove si possono osservare uccelli, mammiferi, insetti, anfibi e rettili;
- giardino delle officinali;
- roseto con una collezione di rose moscate, inglesi, cinesi e da bacca;
- casa delle farfalle;
- laghetti con storione bianco, salmerino, trota marmorata e trota fario;
- frutteto con molte varietà antiche;
- animali in libertà: galline, anatre, oche, tacchini, faraone, quaglie, pavoni, fagiani e lepri;
- museo etnologico dei popoli Kanaka e Krahô;
- biblioteca naturalistica;
- aula multimediale per ricerche sulla natura, flora e fauna;
- ampio locale per assistere alla proiezione di filmati riguardanti il parco giardino della Tenuta nelle varie stagioni, il progetto umanitario "Comunità Santa Rita" in Brasile e la realtà storico-economico-sociale del Brasile e della Papua Nuova Guinea.

Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio, 6 - 46042 Castel Goffredo (MN)

Rubrica dei referenti

ABRAMI DAMIANA
Via Bambini n. 19
25028 Verolanuova (BS)
Cell. 339 - 1521565

ASSOC. GRUPPO CAMMINA LIBERO
Via Verdi n. 12
41058 Vignola (MO)
Elegibili Stefano
Cell. 348 - 2623474
Fontana Giancarlo
Cell. 059 - 762042

ASS. INTERC. GASP
Via S. Francesco n. 4
25086 Rezzato (BS)
Gigi Zubani 335-1405810
Roberto Luterotti
Tel. 349-8751906
Santo Bertocchi 030-2791881

AZIONE CATTOLICA ITALIANA
Parrocchia S. Maria del Carmelo
P.zza Duomo
98076 Sant'Agata Militello (ME)
Paolo Meli 329-1059289
Salvatore Sanna 338-3216874

BASSOTTO IMELDE E ITALO
Str. Piccenarda n. 5
46040 Piubega (MN)
Tel. 0376 - 655390
Cell. 333 - 5449420

BERGAMINI PAOLO
Via Cavour n. 20
41032 Cavezzo (MO)
Tel. 053 - 546636
Tel. 059 - 908259

BERTOLINELLI MARCELLINA
Via Vittorio Veneto n. 12
25010 - Remedello sotto (BS)
Tel. 030 - 957155 / 030 - 957148

BULGARELLI CLAUDIO
Corso Canal Grande, 88 - Int. D/9
41100 Modena
Cell. 335-5400753
Fax 051-6958007

CAMPI ROBERTO
Via Brusca n. 4
Fraz. Stradella
46030 Bigarello (MN)
Tel. 0376 - 45369/45035

CESTARI SANDRA
Gruppo JO.BA.NI.
Via Campione n. 2/A
46031 S. Nicolò Pò (MN)
Tel. 0376 - 252576

CORGHI CRISTIANO
E DAL MOLIN SILVIA
Via Manzoni n. 31
46030 Cerese (MN)
Tel. 0376 - 448397

COSIO LUIGI
Mercatino dell'usato solidale
Arco Iris - Onlus
Via Artigianale n. 13
25025 Manerbio (BS)
Tel. 030 - 9381265
Cell. 335 - 7219244

DELL'AGLIO MICHELE
Via Trieste n. 77
25018 Montichiari
Tel. 030 - 9961552
Cell. 335-8227165

FAVALLI PATRIZIA
Via Bonfiglio n. 2
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 780583

GALLESI CIRILLO
E CAROLINA
Via S. Marco n. 29
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 779666

GIANNINI GIANNI
E M.GRAZIA
Podere Valdidoli n. 12
53041 Asciano (SI)
Tel. 057 - 7717228

LAURETANI FERDINANDO
Passo della Cisa n. 31
43100 Parma
Tel. 0521 - 460603

LEONI LUCA
Via Don Sturzo, 6
46047 Porto Mantovano (MN)
Cell. 335 - 6945456

LUI LAURA
Via Possevino n. 2/E
46100 Mantova
Tel. 0376 - 328054

MARCHESINI FRANCO
Via Colli Storici n. 77
46040 Guidizzolo (MN)
Tel. 0376 - 818007

MARCHINI ROBERTO
Via Chiesa n. 1 - 46010 Villa
Pasquali di Sabbioneta (MN)
Tel. e fax 0375 - 52060

MARCOLINI AMNERIS
Via XX Settembre n. 124
25016 Ghedi (BS)
Cell. 338 - 8355608

NOVARO RENATO
Via Ruffini n. 20
18013 Diano Marina (IM)
Tel. 0183 - 498759

OLIVARI DONATA
Strada Acquafredda n. 11/Q
46042 Castel Goffredo (MN)
Cell. 347 - 4703098

PECINI RICCARDO
Via Nazionale n. 51
54010 Codiponte (MS)
Cell. 347 - 0153489

PEDERZOLI LUCIANA
Assoc. Amici di Pennino
Via Martiri di Minozo n. 18
42100 Reggio Emilia
Tel. 0522 - 558567

DONAZIONI E LASCITI TESTAMENTARI
Persone fisiche e persone giuridiche
Trasferimenti per successione e donazione a favore delle Onlus

TRATTAMENTO FISCALE
- Atti non soggetti a imposta sulle successioni e donazioni
- Imposte ipotecarie e catastali non dovute in quanto il trasferimento di beni a titolo gratuito non è soggetto alle imposte per le formalità connesse ai pubblici registri immobiliari riguardanti fondazioni ed associazioni legalmente riconosciute, che hanno come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità.

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI

BANCA	Bonifico presso: B.C.C. di Castel Goffredo c/c 8029 (IBAN: IT-27-M-0846657550000000008029) oppure UnicreditBanca Filiale di Castel Goffredo c/c 101096404 (IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)
POSTA	Versamento sul c/c postale 14866461 (IBAN: IT-74-S-0760111500000014866461

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207.

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.

Per informazioni rivogersi alla segreteria:
Tel. 0376/781314 - Fax 0376/772672
E-mail: tenuapol@tin.it oppure alle persone riportate nella rubrica dei referenti

PICCOLI GIOVANNA
Via Pontremoli, 14
43100 Parma
Tel. 0521-773068
Cell. 349-2146388

PLOIA MONICA
Via Agosta n. 9
26100 Cremona
Cell. 349 - 1638802

ROCCA DOMENICO (Enzo)
Via Giacinto Gaggia n. 31
25123 Brescia
Cell. 335 - 286226

SAVOLDI GIULIANA
Via Carlo Urbino n. 23/A
26013 Crema (CR)
Tel. 0373 - 256266

SELETTI MIRIA
Via Codebruni Levante n. 40
46015 Cicognara Viadana (MN)
Tel. 0375 - 88561

STANGHELLINI ROBERTO
Via F.lli Cervi n. 14
37138 Verona
Cell. 348 - 2712199

TAMANINI ALESSANDRO
Via della Ceriola n. 2
38100 Mattarello (TN)
Cell. 338 - 8691324

VENTIMIGLIA LUIGINA
Viale Matteotti n. 145
18100 Imperia
Tel. 0183 - 274002